

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6678

BRAIDENSE

MILANO

2. C. L.

D I D I O

G I V L I A N O

D R A M A

Rappresentato nel nuouo Teatro Ducale
in P I A C E N Z A,

E C O N S A C R A T O

A S V A A L T E Z Z A S E R E N I S S I M A

IL SIG.^{OR} D V C A

P A D R O N C L E M E N T I S S I M O .

Poesia del Dottor Lotto Lotti, e Musica
di Don Bernardo Sabadini ambidue
Seruitori Attuali della Sudetta
Altezza Serenissima.

I N P A R M A , M . D C . L X X V I J .

Nella Stamparia Ducale.



pera, che non prenda dal Cielo il principio di quelle operazioni, che lo deuno far campeggiare nel Mondo: A' V. A. S. adunque, che sà con equilibrata lance compartire il premio, che si deue al merito, & alla virtù, già, che mi concede il lasciarlo passeggiare le Scene sul nuouo Teatro eretto dalla splendidezza, e magnificenza di spirito, che in U. A. S. risiede, porgo le mie riuerentissime suppliche, accioche si degni rimirarlo con occhio benigno, & aggradirlo, che in tal guisa animato saprà coprire in parte le sue imperfezioni, e conoscer sè stesso. Quel dolce Padrocinio però, sotto il quale viuo placidamente Suddito Obligatissimo, e Seruo Fedelissimo dell' A. V. S. m'è chiaro testimonio dell'aggradimento, onde così assicurato profondamente inchinandomele, mi sottoscriuo

Di V. A. S.

Vmiliss. Deuotiss. Ser. e Suddito Fedelissimo

A Giuseppe Calui.

7 FAUOLEGGIAMENTO

VNITO ALL' ISTORIA.



Stimolo gigante a commettere qual si voglia sceleratezza il desiderio di Regno: Scordasi le leggi del giusto, non si rammenta quelle del sangue colui, che brama il dominio ponendo mano anche ne sacrilegi, se i Sacrilegi il possono mettere à sedere sul Trono Reale. Quai giuramenti, quai stratagemmi, quale frodi non adopra Vna Cornelia per tema di non perdere lo Scettro Imperiale di Roma? Tanti' opra, che induce il proprio Marito Pertinace usurpatore del seggio, à sepellire frà l'ombre d'una carcere a tutti, fuorche a sè stesso, ignota il vero Tralcio Cesareo Didio Giuliano, acclamato per Sourano più volte dal Popolo. Mà che! giunge de suoi giorni all'ocaso Pertinace, e rimane Cornelia senza Sposo, e senza Regno. Tuttauia auida di ricalcare il perduto foglio sospinge Settimio secondo del Sangue ad'assumere

A 4

mere

mere il gouerno non, che l'alloro, la fe di
 Sposa li promette, e fa che i Pretoriani lo
 scortano al soglio, abbenche sappi, che Didio
 legitimo Successore, per opra sua, e dello
 stesso Settimio, per anche spiri l'aure d'una
 vita infelice entro una carcere, a loro però
 ignota, fuorchè ad' un' incognito seruo, che
 per comando di Pertinace li somministra il
 vitto, per una ruota di ferro, che resta ce-
 lata anch' essa, frà rinchiusi appartamenti:
 Viene adunque Incoronato Settimo per mero
 accidente in' un' antica sala, che continuando
 ad' alcune Stanze, alla prima risponde appun-
 to in cui è rinferrato l'infelice: Ma non si to-
 sto li vien posta la Corona sul Capo contra-
 statali da Tribuni per desio d'inuenire il le-
 gitimo possessore dell' Impero Giuliano; che
 Questi liberato in punto dalla Carcere, per
 ordine di Pertinace moribondo, da Placilla Da-
 ma del Sangue, e per l'auanti amante del su-
 detto Didio; si fa vedere in faccia di Setti-
 mio, e li fa deporre l'alloro: Ma perche ge-
 losa della propria vita se ne v'è coperta d'un
 velo Placilla ad' aprirli la porta della prigio-
 ne nella Sala sudetta; Egli non concepisce,
 chi

chi sia la Dama a cui deue sè stesso, mentre
 per le mani della medesima riceue un foglio
 di Pertinace in cui li viene imposto ad' is-
 posare la Dama, che lo discioglie da i lacci:
 Mentre dunque, Didio ricerca la Dama a cui
 deue la fe di Sposo, risorge Cornelia con
 nuoui inganni, e con tai stratagemmi si fa co-
 noscere, o si fa credere liberatrice di Didio,
 che quasi il medesimo Regnante perde ogni
 senso: Scopre Didio alla fine le frodi di quella
 femina rea; e come sua liberatrice, & Aman-
 te conosce in isposa Placilla, assume l'alloro Ce-
 sareo, e si fa vedere nella Religione un nuo-
 uo Numa in Roma:

Per la parte vera dell' Istoria vedi Cel. Rhod.
 Tit. Liu.

STVDIOSO LETTORE.



O', che esaminerai con diligenza questo Drama per comporre il quale hò suiscerato lo Spagnuolo traendone vna gran parte dal Costanza è spesso il variar pensiero: perciò ti prego a farla da saggio, & a considerare, che se quelli è il vero Maestro di quest' arte, immitandolo poco posso hauer errato ne dogmi: Non riflettere ad' vno stile così debole, perche fai, che ciò che si rende oscuro nel verso, non riesce poi chiaro a gl' idioti, massime fra le consonanze della Musica; essendo hoggidì vn gran precetto il sodisfare l' vditò comune; abbenche però se ne seruissero anche i primi Maestri; di questa verità te ne fa fede Tacito parlando di Seneca à cui bisognaua *esse auribus Saeculi accomodatus*. Legilo dunque solo in Teatro, contemplando, chi lo rappresenta vnito all' ingegnosa armonia del Sig. D. Bernardo

Sabadini eroico compositore de nostri tempi; mà non applicare a trascorrerlo con occhio curioso fuori di Teatro, perche non ne cauerai alcuna allettazione; cosa che pure da sudetti antichi era considerata; e l'attesta, *Quintiliano Cap. III. de Pronunc. lib. XI.*, doue dice: *Documenta sunt vel scenici actores, qui, & optimis poetarum tantum adiiciunt gratie, vt nos infinitè magis eadem illa audita, quam lecta delectent, & vilissimis etiam quibusdam impetrent aures, vt quibus nullus est in bibliothecis locus, sit etiã frequens in theatris*: Indarno però m'affatico a porgerti con l'altrui attestazioni queste suppliche pel' compatimento, perche sò, che il vittuoso sempre considera con la ragione dell'intelligenza, e non co' la passione della malignità.

Idiota Se ti vuoi framischiare fra la copia innumerabile di quegli Aristarchi, che fanno da Giudice, e non sententiano, se non con la loro dottrina, che si estende in vn'Oibò; considera tũ, che con l'occhio dell'intendimento

mento non v' arriui, e porta sul volto gl' occhiali della cognitione del tuo sapere, e taci.

Maligno Latra quanto vuoi, che già son fatto come la Cerua antica di Cesare, che sotto il manto d'vn tanto Padrocinio, volo lungi da i morsi de Crudeli mastini, e men vado senza tema, che tù più m' atterri col lacerarmi le spoglie.

Cattolico Raccordati, che, feruendomi alle volte delle parole Fato, Dei, Destino, Sorte, e simiglianti, io le scriuo poeticamente sì, mà con penna Christiana, e viui felice.

PERSO-

PERSONAGGI.

Didio Giuliano Cesare Augusto.
 Cornelia Vedoua di Pertinace.
 Valeria Nipote del sudetto, e Sorella di Settimio.
 Placilla Dama del Sangue Augusto, poi Sposa à Didio.
 Settimio Secondo del Sangue, e fratello di Valeria. (dio.
 Curtio capo de Tribuni, & Amico di Di-
 Fausto Prefetto de Pretoriani, & Amico di Settimio.
 Flerida Donna attempata. } Serui di
 Ernoldo Faceto. } Cornelia.
 } Tribuni.
 } Pretoriani.
 } Paggi.
 } Serui.
 Choro di } Popolo.
 } Guardie.
 } Soldati.
 } Apparatori.
 } Essecutori &c.

A 7

Cangia.

CANGIAMENTI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

S Ala antica nel Palazzo de Cesari, che viene tuttauia apparata, con picciolla porticella da una parte.

Cortile attorniato di portici, e porte, che corrispondono a varij appartamenti.

Campidoglio, che viene illuminato in tempo di notte.

NELL' ATTO SECONDO.

A Trio Regio che corrisponde alla Galleria commune, & agl' appartamenti di Cornelia.

Logge Terrene interotte da diverse uscite.
Archiuio de Cesari.

Sotterraneo sotto gl' appartamenti di Placilla, che v' a sboccare nel Tenere con Sorgente da una parte.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

P Alazzo Pretoriano, e Prigioni sul Tenere.

Deliciosa nella parte inferiore del Palazzo de Cesari con due porte, nel prospetto.

Piazza fregiata d' Archi e Trofei, & adornata per l' Incoronazione.

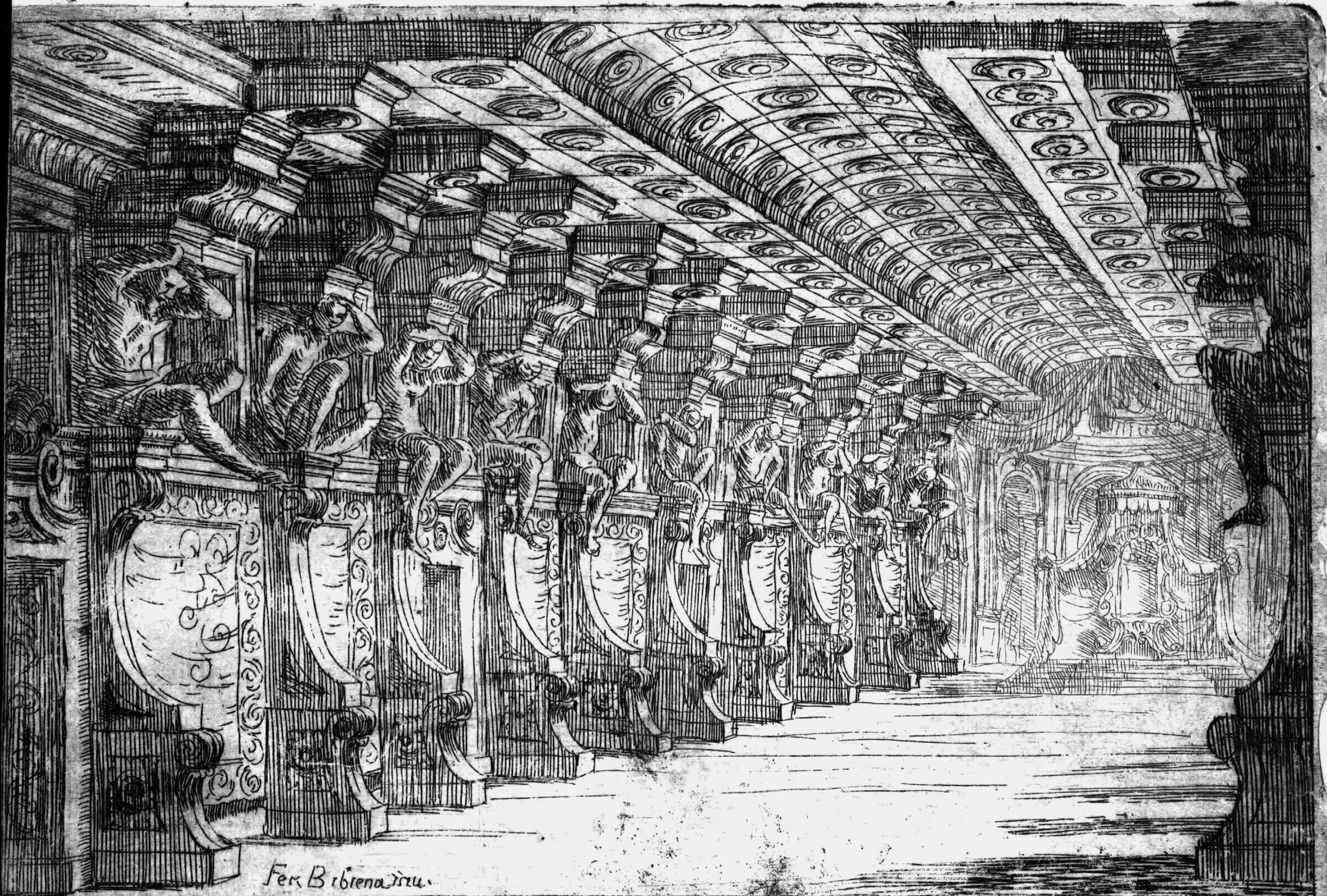
B A L L I.

Di Paggi nell' Atto Primo.

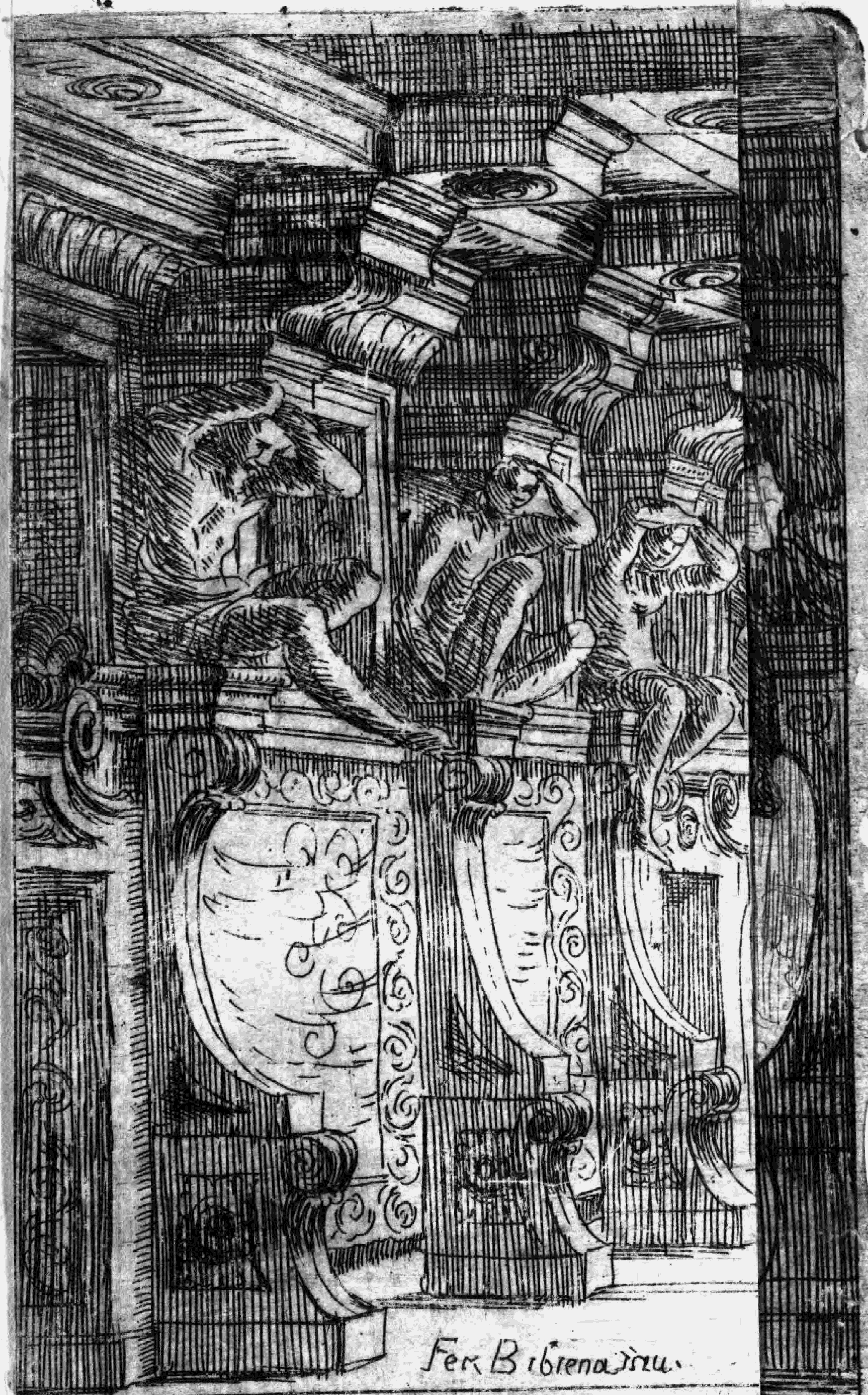
Di Serui nel Secondo.

A 8

ATTO



Fer. Bibienarum.



Fer. Bibren. scul.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala antica nel Palazzo di Pertinace, che viene tuttauia regiamente adornata per l'incoronatione di Settimio.

Ernoldo hor da vna parte hor da l'altra sollecitando gl' Apparatori.

Ern.

CHe si tarda, e che si fa?
Quell'Arazzo è troppo in sù;
Abbassatelo di là:
Par che il Trono penda in giù;
Solleuatelo di quà:
Che si tarda, e che si fa?

Così stà ben; via sù compite l'opra:
Questa sedia si copra
Co la coltre dorata; (ta?
Mà, ve ne manca vn pezzo, & è straccia-
Infomma, se il Padrone è vn pò corriuo
La Guardarobba và in diminutiuo.
Scotete quei tapeti dalla polue;
Olà non si risolue?

Non sì tosto ferrò l'ultima volta
Gl' oc-

ATTO PRIMO.

Gl'occhi suoi Pertinace, che la moglie
 Auida di goder Settimio il Drudo,
 Ordinò, che s'ornasse
 Per coronarlo questa Sala, in cui
 Non pose per cinqu'anni alcuno il piè.
 Perche Cesare estinto (de;
 La tenne mai racchiusa? è vn bel recin-
 E non nè fece caso! (to,
 Meglio sarà Settimio persuaso:

Si volge agl'Apparatori.

E' terminato il tutto? orsù partite:
 Tù porta via que legni, e Tù le scale;
 Bassale in giù perche farai del male;
Ne torna vno indietro con la scala.
 Nò torna indietro, aspetta (vedi?
 Quel panno è torto in quà; Tù non lo
 Oche Euclidi ignoranti, ò che Archi-
 Il seruo accomoda il panno, e parte. (medi:

Fan costoro gl'Architetti,
 E di linea non fanno;

Il punto non comprendono
 Il quadro non intendono,
 Ne circolo, ne angolo

Figure d'attaccare ad'vn trian-
 (golo.

Fan &c.

Mà

SCENA II.

Mà qual'orrendo Spetro a mè s'accosta!
 Con ragion questa Sala fù ferrata,
 S'è in possesso di vn'anima dannata:

SCENA IJ.

*Placilla ammantata con lettera, e chiauue
 in mano, e sudetto.*

Plac. **P**Rendi, m'offerua, e taci; e se quì den-
Li dà vna gioia. (tro

Inoltra alcuno il piè tosto m'auuifa:

Ern. Che fortuna improuisa! (bile!
 Quest'è pur oro, e l'ombra è pur palpa-
Li sente vna mano.

*Placilla apre vna picciola porti-
 cella da vn lato della Sala.*

Ma se di queste Porte ei tien le chiauui,
 E' vno Spirto domestico, & affabile;
 Ah sì l'intendo: è quìu rinferrato
 Vn tesoro, e a guardarlo è destinato;

*Si ode il suono delle Trombe, che
 precedono à Settimio.*

Oimè Settimio è qui;
 Ombra, Spirto, oue sei?

*Esce Placilla con vn ritratto in ma-
 no, e lascia aperta la porta.*

Quì vien gente sparisci:

Plac. Non chiuder questa porta, offerua, e taci;

Ern. Non parlo, perche troppo sei pietoso

Al

Al mio destino rio.

Plac. (Sarà pago abbastanza il desir mio.) *parte,*

Ern. Gran forza hà questa gemma,
Al rimirarla sol mi brilla il core;
Io prenderò la chiaue.

*Leua la chiaue lasciata da Plac.
nella Porta.*

Che se questi è vn tesoro
Spero à mia pouertà maggior ristoro.

S C E N A I I I.

*Settimio, Fausto, Pretoriani, Guardie, Paggi con spoglie
Imperiali sù bacili per la Coronazione, Curtio con
Tribuni à parte, & Ernoldo, che distribuisce
i luoghi ponendo i Paggi in ordinanza.*

Fausto Già Pertinace estinto
Sù le Pire di morte
Per anche fuma incenerito, e spento,
Che di Quirino il foglio
All' ombra del tuo scetro impatiente
Brama il riposo, e la quiete attende
Queste son le vicende,
Quest' è la forte, che a Tè scrisse il Fato.
(S' oggi impera Settimio io son beato.)

Curtio (Sarà vana tua speme
Se viurà Didio, empio riuale, indegno)

Settim. Già dell' Augusto Sangue

Io

Io son l' vnico auanzo, e già che gli Astri
A mè giran cortesi, a voi ne vegno:
Haurò commune e la ragione, e il foglio;
Darò segni di pace
A chi la pace brama;
Mà lo sdegno armerò con quegl' indegni
Ch' han la voglia rubella, e il core infido.
(In Tè Fausto fedele, in Tè m' affido)
Piano à Fausto.

Fau. Ben saprà la mia destra
Softennerti sul Trono. *Piano à Sett.*

Curt. (Se non cadi al mio piè, Curtio nō sono)

Ern. Osseruo, e non fauello,
Mà temo, che il tesoro vadi in bordello.

*Ascende al foglio; e due Pretoriani
li pongono il manto Imperiale.*

Sett. Coronato d'allori immortali
Il mio crine risplenderà;
E fra porpore, e fregi reali
Vostro nume Settimio farà.

Curtio Settimio; al tuo desio
Arridon di Quirin gl' alti germogli; (gue
Mà il douere del giusto, e quel del fan-
Prìa richiede indagar di Didio il fato.)

Sett. Alla forbice rea
Di lachesi crudel Didio soggiacque

Curt. Ne fù incerta la voce

Sett.

- Sett.* L'asserì Pertinace.
Fausto Sì Giuliano morì, sì datti pace.
Curt. Troppo t'è schiudi alla superbia il varco.
Fausto Troppo t'è nutri vna speranza folle.
Curt. Con chi diffende il giusto
 Il tuo vano pensier così s' estolle?
Sett. Olà frena quel labbro.
Curt. (Troppo T'è nutri vna speranza folle!
 Ad' altro tempo aspetto
 A vendicar l' offese.)
Sett. Il temerario ardir troppo è palese:
Fausto Olà si cinga di Settimo il crine. *Li pone l'*
Curt. (Io questo di preuedo *(alloro.*
 Fabbro d' alte ruine)
 De gl' illustri latini, e della Plebe.
 Ond' io parlar son voci.
Sett. Taci, frena l' orgoglio,
 Son Settimio, e farò Cesare al foglio.
 E se Didio viurà, farò che mora.

S C E N A I V.

Esce Didio dalla porticella, e sudetti.

- Did.* **V**ive Didio, e viurà sul Trono anco-
Ern. Son perduto. *(ra.*
Curt. Qual gioia!
Sett. Oimè.
Faust. Che fia?

Sett. Che

- Sett.* Che risoluo!
Fau. Empia sorte.
Curt. Dunque fia ver, che spiri aure di vita?
Ern. (Del Tesoro la speme è già suanita)
Did. Contro ogni fato auverso Amico io viuo.
Curt. Formi il giubilo omai l' eco giuliva
Le guardie lasciano Settimio, & in-
chinano Didio: Settimio discende
dal Trono sospeso, e confuso.
Voce del Popolo. Viua Giuliano, e Uiva.
Sett. (Qui simular m' è lice.)
Fau. (O Settimio infelice.)
Sett. Signor, ecco al tuo piede...
S' inginocchia a Didio, che li
volge le spalle.
Did. Io non t' ascolto.
Sett. Porgi l' vdito (ahi lasso.) *(lo.*
Did. Con chi mi brama in polue, io son di fas-
Sett. Son fedele, e...
Did. Anzi fiero, ed' inhuman t'è sei,
 Se in quegl' orridi alberghi
Aditando la stanza d' onde uscì.
 Mercè tua per vn lustro io fui sepolto.
Sett. Ah, che sol Pertinace...
Did. Io non t' ascolto.
Fau. Tanta humiltà... *Piano à Sett.*
Sett. Così fa d' vopo... *Piano à Fau.*
Fau. (Infano.)
Did. Quell' Alloro sourano

Tolto

Sett. Tosto deponi, e parti.
Eccolo, e se il fulgore
Lo pone sopra d' vn bacile.

Did. Olàt' inuola.

Fau. Andiam, che forse i moti *Piano à Sett.*
Cortesi girerà per Tè la sorte. *(te.)*

Sett. (Se nò torno più al soglio, io vuò la mor-

Ern. (Ed' io fra quest' imbroglio
Tosto men volo al gioiellier di Corte.)

S C E N A V.

Didio, Curtio, e Guardie.

Curt. **M**A' qual giusto destin quà ti con-
dusse?

Did. Allor, che Roma m'acclamaua al soglio
Di Settimio agl' impulsi
Quì Pertinace la mia salma indusse,
Doue rachiuso al fin, per picciol foro
Sin' or di parco cibo io fui nudrito:
Poc' anzi intemorito
Da strepiti quì dentro inusitati
Tendol' orecchio accorto, ed vna chiauè
I cardini al mio carcere diserra;
Entra vna Dama ignota, *(to*
Che frà l' ombre d' vn vel celando il vol-
Questo foglio mi lascia,
E vn ritratto m' inuola; indi ne ascolto
Di

Di Pertinace il fato, e di Settimio
L' insana voglia; a mia difesa accorri;
Mi Scopro, e dell' indegno io frango il
(laccio;

Rinascèdo all' Impero, al fin t'abbraccio.

Curt. Sù la coppa del genio, al sol vederti
Beuè forsi di giubilo il mio core.

Did. Sempre offrirò al tuo merto
Lo Spirito, e mè stesso; hor questo foglio
Di legger ti fia grato.

Curt. Chi lo scrisse?

Did. L' estinto.

Lettera.

Curt. „ A Didio successor di Pertinace *Fuori.*

dentro „ Entro l' oscuro albergo

„ T' indussi a sospirare al giorno il lume,

„ Perche il latino affetto

„ Il mio soglio real rendèa sospetto:

„ Mà se del sangue Augusto *(sto,*

„ Tù sei primo rampollo, ancora è giu-

„ Che Tù succeda al Trono, hor che

(di Cloto

„ L' ultimo colpo attendo: al Soglio al-

„ Vanne intanto, e t' impongo *(tere*

„ Stringer fra pure voglie

„ In nodo marital chi ti discioglie.

Dimmi, chi fu la Dama?

Did. Delle Trombe al fragor fuggì veloce,

Ne l' compresi: Sembrò bensì sdegnosa

Nel

Nel togliermi l'effige di Placilla?

Curt. Sono gelosi effetti:

Chi di tua vita ascosa

Potea saper l'arcano?

Did. La Nipote Valeria,

O Cornelia la Moglie: glie

Curt. (Valeria! Oh Dio! l'anima mia!) la mo-

E' del consorte il cor istesso

Did. Ed' io

Stringer dovrò Cornelia?

Curt. Della prudenza al Soglio

Tù sei l'istessa base (oh Dio! che temo)

Did. Mà l'amor di Placilla?

Curt. Sei Regnante, e sei giusto.

Did. Mi stimolan le leggi.

Curt. Sono impulsi men rei.

Did. Mi sollecita Amor,

Curt. Jo non saprei.

Did. Amasti mai?

Curt. Nol niego.

Did. Or se Tù Didio fossi,

Che farebbe il pensier?

Curt. Didio non sono.

Did. Ah sì t'intendo.

Curt. E che?

Did. Unirmi a chi mi sciolse.

Curt. (Ah! non fosse il mio cor.)

Did. Che mi consigli?

Curt. Sei norma delle leggi.

Did.

Did. Son le leggi in amor solo perigli?

Curt. (Ahi, che sarà colei.)

Did. Mi sollecita Amor.

Curt. Jo non saprei.

Did. Amasti mai?

Curt. Nol niego.

Did. Or se Tù Didio fossi,

Che farebbe il pensier?

Curt. Didio non sono.

Did. Ah! pria ch'ascenda al Trono

Stringerò quella man, che mi disciolse.

Curt. (Se Valeria fù mai, sorte mi colse.)

Did.

Bambino Arciero insegnami

Il sen ch' hò da bacciar:

Mà fa che questo cor

Non prouì più rigor,

Se Amor

Hò da cangiar

Bambino &c.

SCENA VI.

Curtio.

Curt. AH! se volse Cornelia il core aman-

Di Settimio al sembiante (te

Fù Valeria, che sciolse i lacci a Didio.

Frà vicende inquiete

Sospetti

ATTO PRIMO.

Sospetti del mio cor viè più crescite.

Nel cor d'vn' Amante
Passeggia il sospetto
La pena, e l'inganno:

Già da mè parti il diletto,
E nel seno il dubio errante

Vi stempra l'affanno.

Nel cor &c.

SCENA VIJ.

Cortile attorniato di portici, e porte, che
corrispondono a varij appartamenti.

*Cornelia, e Settimio uscendo dalla
porta del prospetto.*

Corn. **F** V'è il carcere scoperto?

Sett. E ne sortì Giuliano.

Corn. „ Ah! quel pensiero,
„ Che s'ordisce gigante? (te:
„ Spesso in fasce s'uccide, e more infan-
Mà quì non si risolve?

Sett. E che?

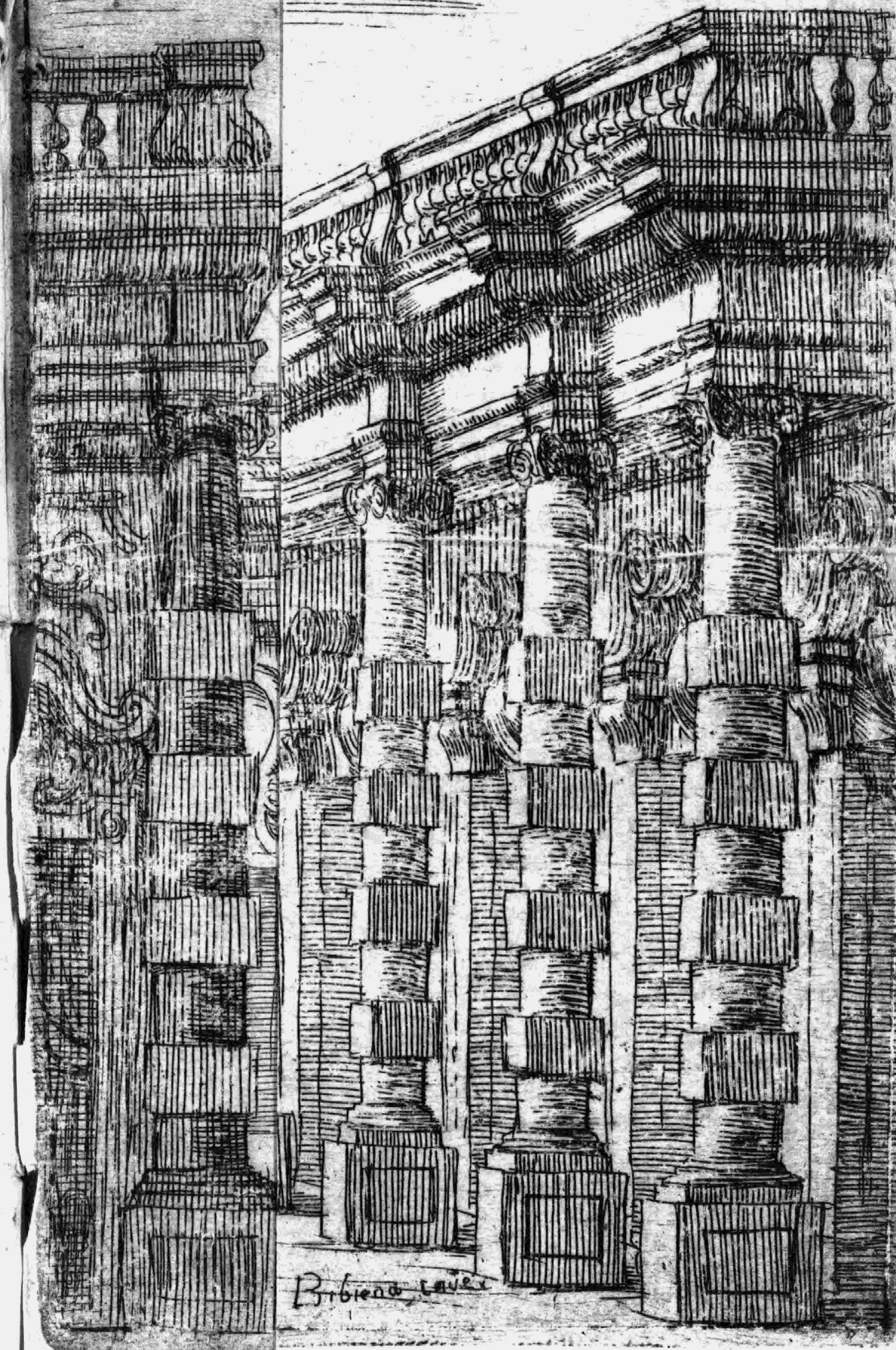
Corn. Codardo.

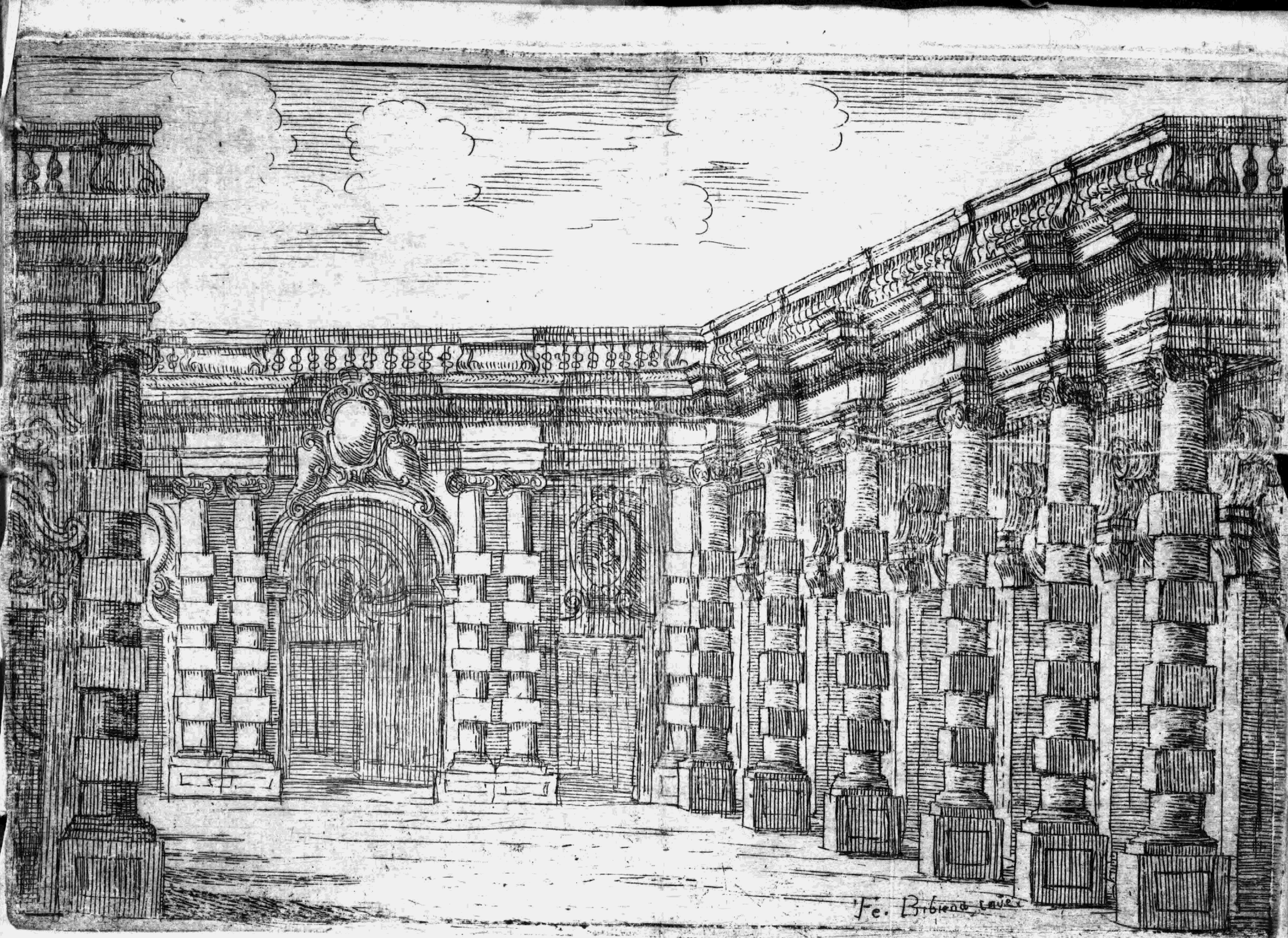
Sett. Jo non t'intendo. (do.

Corn. Ogni tuo spirito oppresso io ben compré-

Sett. Mà non m'esprimi i sensi?

Corn. Con





Fe. Bibiena inv.

Corn. Con linee di sangue
Segnarti strada al Soglio.

Sett. Má questi è Sangue Augusto
E di mè stesso : è troppo .

Corn. E' glorioso
I tentarne le proue .

Sett. E' questo vno fuegliar l'ira di Giove .

Corn. Dunque Tù più non m' ami ?

Sett. Jo t' idolatro .

Corn. Sposa mi brami ?

Sett. Altro non spero .

Corn. Ascolta :
S' ho d' annodarmi , io voglio
Un' altro Sposo al Soglio .

Sett. Bella , troppo m' impegni .

Corn. Sù Settimio , si regni .

Sett. Girerà la mia fortuna
X I Sù le rote de l' empietà !
La ragione mi lega le piante
Perch' è vn' empia feritá
Girerà &c.

SCENA VIIJ.

Cornelia. (gno;
E tuoi di prigione)

Corn. Vile, Tù sei del Sangue Augusto inde-
Mà se tua se vacilla, e il mio disegno
Tù

ATTO PRIMO.

Tù cancelli ò spietato,
 Tutto il voler de' sensi in Didio io fermo
 Che Didio nò s' accenda il cor nò paue;
 La mia frode in amar troppo è suaua:
 Già da Tè il core hò sciolto, (to.
 Che vn Soglio m' inamora, e nò vn vol-

E' dolce l' Amore,
 Mà più de l' Amore
 E' dolce il regnar;

E' questo vn desio,
 Che segue,
 Che prende,
 Che lega,
 Che stringe
 Viè più de l' Amar
 E' dolce &c.

SCENA IX.

Flerida, e Cornelia.

Fler. Cornelia; alta sventura.

Corn. Oh Dio! che narra?

Fler. Giuliano..

Corn. Che oprò?

Fler. E' fuori di prigione.

Corn. Jo già lo so.

Fler. E non t'è graue la perdita speme.

Corn. Un?

SCENA IX.

Corn. Un'alma grande auuerso Ciel non teme.

Fler. Jo preuenni lo stesso,
 Che a Tè moue le piante.

Corn. Sù mio core a ingannar scopriti Amante!

SCENA X.

Per la porta sudetta esce Didio, Cornelia,
 Flerida.

Did. L' Ibero il piè da lacci (te)
 Forma zifre d' ossequio a Tè dauan-
 E l' estinto Regnante
 Teco deploro, mà il voler de gl' Astri
 D' vna vita immortal fù sempre auaro.

Corn. Fra quest' ombre di morte
 Se con gioia palese
 Io ti miro disciolto
 Te lo può dir l'ilarità del volto:
 Regna, che questo Trono

Per lasciarlo al tuo piè lieta abbandono:
 Mio ben, mà chi ti sciolse?

Did. (Mio ben! oh Dio che il fauellar m' accer-
 Delle sventure mie) la mano è incerta;
 Fù Dama il volto in nero velo ascosa,
 Che per legge del Rè sarà mia sposa.

Corn. (Secondami ò fortuna)
 L'opre de Rè Tù non intendi ancora
 O diletto?

Did. (O

ATTO PRIMO.

Did. (O diletto!)

Corn. L'arbitra più fedel delle sue voglie
Hà Pertinace eletto

Per sepellirui entro del sen l'arcano.

Feler. (Guarda, che figlia della mala mano)

Did. Chi fù Dama più cara al Tuo regnante?

Corn. Io fui conforte, e amante:

Did. Dunque Tu quella fosti?

Cur. Ne la Dama, cor mio, Tu conoscesti?

Fler. (Che gran frode)

Did. (Cor mio)

Hò perduto Placilla) Or sol m'è nota.

Corn. Io di tua sorte ragirai la rota.

Did. (Suenturato cor mio!

Addio Placilla addio)

Molto ti deuo.

Cor. Il debitò m'astrinse.

Fler. (Come ne lacci il misero trabocca! (ca.)

Nacque alla dóna la menzogna in boc-

Did. Chi quel foglio ti die, che m'arreccasti?

Cor. (A questo, e che rispondo?) chi lo scrisse.

Did. Pertinace, che disse?

Corn. (Dunque fù Pertinace.)

Fler. (O che donna mendace.)

Corn. Ciò sol, che in sè comprende.

Did. E dalla destra,

Che m'inuolasti?

Corn. (Hora m'inciampò) vn segno.

Did. Doue l'ascondi?

Corn. (Te-

SCENA X.

Corn. (Temo di ricader) si poca fede.

A Cornelia Tu doni? a quella oh Dio...

Did. Non più richiede il giusto,

Ch'io m'annodi al tuo seno:

(Di Placilla l'effige,,

Corn. (Di Placilla!)

Did. .. Non ti richiedo per svegliar l'affetto

Di quella entro al mio petto.

Corn. Condona a vn cor geloso.

Did. Cornelia io son tuo Sposo.

Fler. (Che donna scelerata

Co gl'inganni alla fin ve l'hà cauata)

Corn. Che gioia

Did. (Che cordoglio)

Corn. (Resta Settimio indegno)

Did. (Non calcherà Placilla il Regio Soglio!)

Corn. Che gioia

Did. (Che cordoglio.)

Corn. Affetto verace

Ti giuro, e ti dò;

Cupido la face

Tropp' alto girò

Affetto &c. *Parte.*

Fler. Signor io mi rallegro

Ch'uscito sei dal carcere penoso,

Che sei fatto Regnante, e sei lo Sposo.

Did. Gradisco i sensi tuoi.

Fler. Mà se Cornelia non ti fosse a genio

Raccor-

ATTO PRIMO.

Raccordati Signor, ch' anch'io son bella:
 Queste guancie son rose, e questa bocca
 E' fucina d'Amor, che i dardi scocca.

Did. (Costei vacilla al peso fier degl'anni;
 E mi desta la rifa in tanti affanni.)

Fler. Sò baciari in tanti modi. (rir:
 Vn'occhio, vn labro, vn sen, che fò mo-
 Sò formar vn certo riso
 Che d'improuiso
 Sà i cor rapir.

Sò baciari &c. Parte.

Did. Sotto le leggi Amor dunque haurà loco!
 Quanto duro mi sembra
 Estinguer di Placilla il primo foco.

S'io stemprò il core in lagrime
 Non basta a consolarmi:

Il Fato è crudo tanto,
 Che viene ancor col pianto
 A tormentarmi

S'io stempro &c.

SCENA XI.

Placilla, e Didio.

Did. E Cco la bella, o Ciel Plac. corre ad ab-
 Plac. Pur ti rivedo. Ubracciato; egli si

riavolge indietro sospeso.

Pur

SCENA XI.

Pur ti stringo al mio sen Didio. Mà come?

Did. (Che risoluo?)

Plac. Non parli?

Did. (Ciel ninico)

Plac. Che sospiri son questi?

Hai pur libero il piè, sei pur Regnante?

Did. Mà non farò più Amante.

Plac. Che fauelli?

Mia Vita oh Dio pietà:

Did. (Non posso più.) Parte.

Plac. Tù parti?

Did. (Una dolce violenza mi trattiene) Torna.

Plac. Mio ben.

Did. Placilla.

Plac. E che?

Did. Hai più il cor, che ti diedi?

Plac. L'alimento col mio.

Did. Rendilo à questo seno.

Plac. Come? perche? fauella? Io yengo meno.

Did. Cara, non posso amarti. Parte essa lo ferma.

Plac. Narra dolce mia vita

Gl'affanni del tuo cor?

Did. Ah! Tù non sai. Parte ella torna ad arrestarlo.

Plac. E che?

Did. Non posso amarti.

Plac. Segui, mà che non sò?

Did. Chi mi disciolse.

Plac. Sì.

Did. Non mi amar più; vuol crudo Ciel così.

Parte verso il prospetto dove resta sospeso.

Mac. E chit'intende ò Didio?
Ah pur troppo pauento,
Che qualche nuouo Amor li dia tormèto.

Hò nel cor di gelosia
Il timor, ne sò perche;
Un' empia apparenza
M'efanima il core,
Mi dice il dolore
Tradita è la fè

Hò nel cor &c.

SCENA XII.

Curtio, che ritroua Didio sospeso.

Curt. **Q**Val nembo di pensier ti copre il ciglio?

E come, oh Dio così! *Lo scuote.*

Did. (Il fato mi tradi) *Batte vn piede, e viene aggit-*

Curt. (Ne delirij d'Amor Didio vacilla) *(tato.*

Did. Curtio dou'è Placilla? *Guardando per Scena.*

Curt. Jo non la vidi.

Did. Ah! sorte auersa, il moto

Giri per me crudele!

Curt. Signor perche sospiri?

Did. Ah, che mi vuole

Il giusto di Cornelia a gl' Imenei.

Curt.

Curt. (Gioite ò pensier miei)
Ne ti sciolse Valeria?

Did. Nò.

Curt. (Son contento) E come
Queste notizie hauesti?

Did. Essa mè lo giurò.

Curt. (Hor sì ch'io gioirò.)

Did. Mà chi quà inoltra il piè?

Curt. Serue a Cornelia,
Giunge, e fra sè fauella.

Did. Si penetrin que sensi.

SCENA XIII.

Ernoldo con la gioia in mano, e detti.

Ern. **O** Questa è bella;
Vn del mestier mi dice,
Che non val questa gioia vn vil dinaro;
Poi m' accerta l'Ebreò,
Che val più, che non vale il Culisèo.

Did. Sopra vna gemma egli discorre.

Curt. Offeruo,
E parmi di Valeria: è d'essa.

Did. E come, nelle mani a costui!

Ern. Affè merlotto io fui
A non chieder... oimè. *Curtio gli leua*

Curt. Come possiedi *la gioia di mano.*
Così ricco splendor, chi te lo diede?

- Ern.* (Che deggio dir?)
Did. Fauella.
Ern. Signor la dirò giusta,
 Purche a mè resti.
Curt. Tel prometto.
Ern. Allora,
 Che in quel loco vastissimo di Corte
 Guardauo i regi arredi colà posti
 Per coronar Settimio,
 Un' ombra, ò fosse Spirto me la diede
 Perche non fauellassi, e fassi scorta,
 Jo non parlai, ed' essa aprì la porta
 D' onde uscisti ò Signore altro non sò.
Did. (Sì Cornelia, l' indegna m' ingannò.
 Amor cangi tua sorte,
 Mà sempre a mè rubella :)
 Jo son di Tè ò Valeria.
Curt. (Jo son di morte.)
Ern. Me la rendi?
Did. (Già il segno ti palesa.)
Ern. Me la dai?
Curt. (L' alma in sospiri questo cor distilla.)
Ern. Me la torni?
Did. (E perche non fù Placilla?)
Ern. L' haurò?
Did. Curtio.
Curt. Signor.
Ern. Me l' promettesti.
Did. Vanne a Valeria, e dille

Forse

- Forse pria, che l' Aurora
 Col fil del nuouo giorno ordisca il lume.
 Che in sourano costume
 Al regio seno annoderò il suo petto.
 (Mà se lascio Placilla
 Jo lascio ogni diletto.)
Curt. (Il mio cor di dolor solo è ricetto.)
Ern. Ed' io la gioia aspetto.

Did. Sorte fà quanto fai,
 L' affetto ch' hò nel cor
 Non cangerò:
 Se per altra la mia fede
 Il destin da mè ricchiiede
 Amerò
 Ma fingerò.
 Sorte &c.

SCENA XIV.

Curtio, Ernoldo.

- Curt.* Curtio, che fai, che pensi?
Ern. Io la vorrei.
Curt. D' ogni mio danno io fui
 Origine, e fomento:
Ernol. Se tosto me la rendi, io son contento.
Curt. La gemma è di Valeria! *La contempla.*
Ern. E' mia Signore.

B 4

Curt.

ATTO PRIMO,

Curt. Con qual mentito volto
Andrò a costei per altri
Ad annunciarli Amore?

Ern. Per amore la bramo.

Curt. Mai più questo mio cor si rasserena.

Ern. Sol la metade almeno.

Curt. Prendi.

Ern. Ringrazio il Ciel, oimè, che pena.

Curt. Uengo ò bella; mà per altri
A fuegliarti amor nel cor:

Già amor per mè

La benda si squarciò,

E vide, che mià fè

Per forza vacillò

Di sorte al rio furor.

Uengo &c.

S.CENA XV.

Ernoldo, poi Flerida.

Ernoldo **A** Ffè son nel'imbroglio:

cōsidera Ah, che tener la voglio;
la gem- Hó fatto i conti, e trouo,

ma. Che se la vendo la fattura perdo

Oltre l'vsura, che suol far il peso;

Se la porto all'incanto (pegno

Uà il tutto in tromba, e dacio, e se l'im-

Nó mi dan tãto, che ne mostri vn segno.

O che

S.CENA XV.

O che miseria!

Anche col proprio

Si stenta a viuere

Ne si può far;

Mi sembra strano

Con l'oro in mano

Douer stentar

O che &c.

Fler. Da quando in quà per Roma
Si seminan così le gemme e gl'ori?

Ern. Doppo, che le ciuette
Han cangiato colore.

Fler. Mà dimmi, è buona, ò falsa?

Ern. Come la tua coscienza.

Fler. Dalla tua v'è però gran differenza.

Ern. Infana, e non conosci
I ceci dalla faua?

Fler. Affè di Sposa

Mi vengono i pruriti

Per godermi nel sen sì bel gioiello.

Ern. Se m'andassi più a genio

Vorrei farmiti Sposo.

Fler. Per darti nell'vmor, che far io posso?

Ern. Supplicar la natura,

Che almen ti leui vn secolo d'adosso.

Ern. Hai finito il concetto? infame, indegno:

Se ben son vecchia, se sapessi l'arte,

Ch'hò nell'amar, Tù nõ staresti a segno.

ATTO PRIMO.

Chiedimi vn vezzo
 Chiedimi vn bacio,
 Che vedrai quel che sò far;
 Se accarezzo
 E se lusingo
 S'vn'amante al sen mi stringo
 Di diletto il fò creppar.
 Chiedimi &c.

Ern. Jo non voglio tuoi baci,
 Che bellezze sì rare
 Tù dici il vero mi farian creppare.

Fler. Mà se non mi vuoi dar d' Amor in segno
 Quel bel gioiello; almeno
 Prestalo a questo sen per vn sol giorno
 Tanto, che in Corte si dimostri adorno.

Ern. Volontier te l' concedo.

Fler. Gratie ti rendo Ernoldo.

Quella bocca tua vezzosa
 Anche vn dì spero bacciar.

Ern. O di questo non sperar.

Fler. Dal labbro viuace
 La piaga nascosa
 Un dì vuò sanar.

Ern. O di questo non sperar.

Fler. Quella bocca &c.

SCENA

Curtio dall' appartamento di Valeria con la detta, poi Placilla, Cornelia, e Fausto in disparte ascoltando li due sudetti, ciascheduno dalla sua porta, e coperti vno dall' altro dalle colonne del portico.

Curtio **D** Alla selce del cor fiamme di sdegno
 Lieto annuncio t' elice?

Plac. (E che farà!)

Val. E Tù sei così indegno
 A svegliarmi nel sen per altri affetto?

Fau. (Per altri affetto!)

Curt. Io t' adoro regnante.

Corn. (Regnante! O dio! che sento?)

Val. E nel tuo petto
 Nutri cor così indegno? (oh che inco-

Curt. E perche t' amo applaudo alla tua sorte.

Fau. (E à mè ben più crudel.)

Plac. (A mè iniqua.)

Corn. (A mè ingiusta.)

Val. E' a mè nemica.

Curt. E pur di questa nutri il bel desio,

Plac. (Valeria mi tradisce.)

Fau. (Curtio costei schernisce.)

Val. Ah! che l' alma il detesta.

Corn. (Ardir Cornelia.)

Curt. Ti conuince la gemma,

B 6

Che

Che in don porgesti al fertio.

Val. Che delirij son questi?

Plac. (Io già comprendo
Il van supposto, e ad'iscoprirmi attédo.)

parte.

Curt. Hò cor, che sà vincer sè stesso ancora,
E in vederti regnante, di cōtento (mèto)
Un'onda il cor m'assorbe (ahi che tor-

Val. (O spietato, e crudele.) *Resta pensosa.*

Corn. (Vane Cornelia ad'isuegliar l'ingegno)

parte.

Fau. (Resta Fausto ad'armarti il cor di sde-

Curt. E del regio Jmenèo. (gno)

Non gradisci la face?

Val. (Incostante) m'è cara.

Curt. (Perfida) E che risolui?

Val. Vanne a Didio.

Curt. (E lo soffro.)

Val. E tosto dille,

Che co i vanni d'Amore

Vola sù i labbri, ad'inchinarlo il core.

Curt. Inchino anch'io con l'alma

I dolci gesti tuoi (ahi che dolore) *parte.*

Fausto (D'ogni successo ascolterò il tenore.)

Val. De sospetti fra l'onde

L'alma mia Tù sommergi:

Mà se premi il sentier del'incostanza

Jo dò pace al mio core,

Che almeno eguale è il danno,

E il

E il dolore infinito;
Mà sè tradita io son, Tù sei schernito,

Chi spera di poter
Amando il ben goder

S'inganna affè

Chi spera:

Perfido Amante

Alma costante

In sen non hà,

E non è

Nel suo cor la fè

Sincera

Chi spera &c.

SCENA XUII.

Fausto.

Fau. **C**Ostei mi volse vn giorno
Amiche le pupille,
Poscia schernimmi altera,
E vnì di Curtio al cor le sue fauille;
Di sorte più seuera
Hora ascolto il tenor; Mà se il nemico
Didio per anche non s'auinse al crine
Il Cesareo diadema, e se d'Amore
Ne vasti flutti ondeggia,
Tosto tueglio il furore,

B 7

E con

E con nembo d' armati in Campidoglio,
A Settimio farò la scala al soglio.

Hò vn cor, ch'è tutto sdegno
Palpita per furor;

In sè più non ammette,
Che barbare vendette,
Che crudeltà, e rigor.

Hò vn cor &c.

S C E N A X U I I J.

*Didio con Placilla dalla porta di Didio; e Flerida
esseruando.*

(re?)

Plac. **N**on faranno i cor nostri vn solo co-

Did. La sorte il vieta, ed'io sento il cor-

Plac. E non serbi la fede (doglio.

A chi ti dona al Soglio?

Fler. (O Ciel; che ascolto.)

Plac. A chi da lacci rei t' hà già disciolto?

Did. Questo appunto mi toglie al tuo bel volto.

Plac. Anzi ti astringe ad' adorar Placilla.

Did. Saria vn' oprar da ingiusto.

Plac. Da ingiusto? Ah Didio, Il guiderdone è

Did. Fauella, io non t' intendo. (questi?)

Plac. E chi ti sciolse?

Did. O Valeria, ò Cornelia.

Fler. (Fù Valeria al sicuro.)

Plac. Am

Plac. Ambe sono inendaci.

Did. E' vano il simular.

Plac. Tù fingi ò Didio:

Rimproueri ben degni

Di quest' anima amante

Da questa effige apprendi alma incostan-

Li mostra il ritratto. (te.

Did. Oh Dio, che miro.

Resta immobile.

Plac. Didio.

Fler. (O questa è brutta.)

Did. Placilla.

Plac. E non fauelli?

Did. Jo son di scoglio.

Fler. (Cornelia è nell' imbroglio.)

Did. Condona, se l' oprar, ch'è giusto a Regi
Troppo restò deluso.

Fler. (O questo è il caso.)

*Si volge, e vede Flerida, che essendo
colta mostra giunger allora.*

Did. Mà Tù, che quì opportuna

Giungi; vanne a Cornelia

Dì, che l' abborro, e la detesto, indegna

Così vn Rege s' inganna?

Fler. Hora vbbidisco.

Did. Vanne tosto.

Fler. Sparisco. *parte.*

Plac. Più non son di me stessa.

Did. E di chi sei?

Plac. Di Didio.

B 3

Did. O

Did. O care voci.
 Plac. Crederai più alle frodi?
 Did. Pria nel ventre d' abisso il suol m' ingoi.
 Plac. E chi farà di noi
 Più felice in amor?
 Did. Io son contento.
 Plac. Fuggan le pene.
 Did. Il duol.
 a 2. Fugga il tormento.

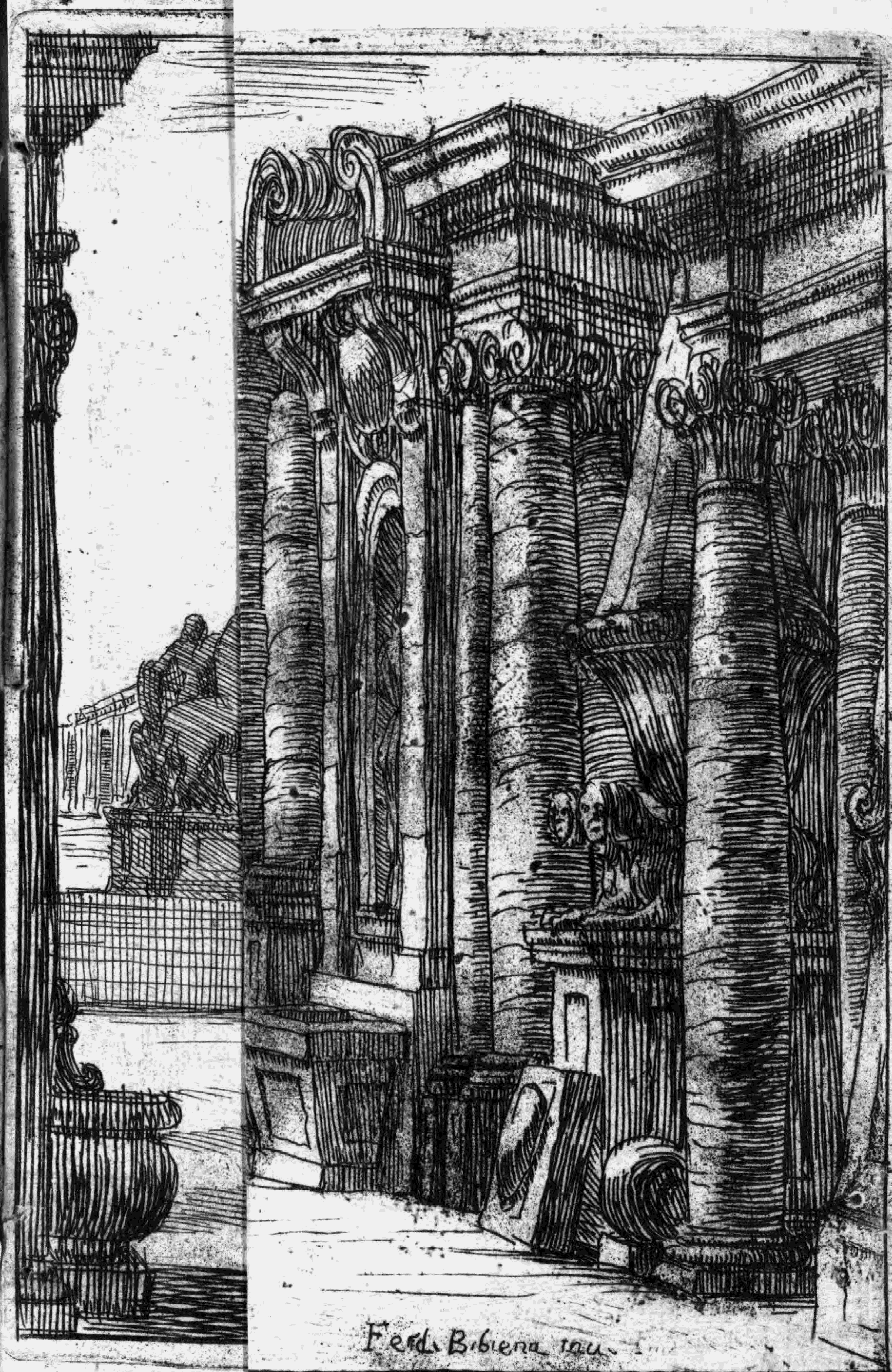
a 2. } Più non gela l' alma mia
 M' è tornato il cor in sen
 Quel timore già sparì
 Sen' fuggì,
 Che qual serpe acerba, e ria
 M' agghiacciò col suo velen.
 Più non gela &c.

SCENA XIX.

Notte Oscura.

*Campidoglio, che da sei Paggi sollecitati da
 Ernoldo viene illuminato con Torcie.*

Ern. **S**U' sù presto non tardate
 Accendete
 Accomodate;
 Questa prendi
 Quella



Ferd. Bibiena inv.



Ferd. Bibiena 1791

SCENA XIX.

49

Quella accendi

Tù vien giù

Tù và la sù;

Non mi abbodate?

Sù sù &c.

Torna a basso, e quest' altra
 Accomoda vn pò più, perche s'estingue:
 „ Hor, che diran le lingue (no?
 Che non vorrian veder Settimio in Tro-
 Questa volta ci sono,
 E le speranze lor già sono andate;

Sù sù presto non tardate

Accendete

Accomodate.

SCENA XX.

*Settimio Fausto, Pretoriani, e Seguaci;
 Serui con le spoglie Imperiali &c.*

Fau. L'Opra è compita Ernoldo?

Ern. Il tutto è preparato.

Sett. Fausto, il cor mi predice
 Euento assai felice.Fausto A Pretoriani vn nembo
 Di popolo s'aggiunse a noi fedele:

Sù via Settimo ardire; (te.

Didio nō vuol Regnar, ch'è fatto aman.

Sett.

50 ATTO PRIMO.

Sett. Cornelia Tù m'haurai Sposo, e Regnante;
Mentre viene adornato da Pretoriani cole spoglie
Imperiali siegue Fausto con l'aria seguente.

Fausto Hor, che il seno
Di gioia è ripieno
Si mariti al tuo crin la Regia fronda,
Il vile timore
Sbandisco dal core;
E l'alma festante
Di giubilo abbonda
Hor che &c.

SCENA XXI.

Curtio con furia di Popolo armato, e Tribuni
che assaliscono Fausto Sett. &c. che
ascendono in Campidoglio.

Cur. **T**Rafiggete le viscere agl'indegni,
Suenate ogn'alma infida,
Ed' ogn'empio s'uccida:
Sett. Fausto, noi fiam perduti.
Fau. Ardir Settimio.
Curt. Amici in voi m'affido. *Si pongono in armi.*
Fausto Troppo duro è l'incontro io non resisto.
Sett. O successi infelici. *(Vien fugato da Tribuni.)*
Curt. E Tù cadrai suenato al piè di Curtio.
Combattono.
Ern.

SCENA XXI.

51

Ern. Fuggo, volo, che questo è vn brutto scur-
(tio. Via.)
Sett. Fausto mi lascia! ò Ciel rubello oh Dio!
Non vedendo Fausto si lascia cader il ferro.
Curt. Alfin Tù se mia preda, e al mio desio
Piegar saprò di Fausto il piè fugace.
Sett. *(Torna à fuggir da mè Tiranna pace.)*
Curt. A Giuliano ò Tribuni
Voitrahete l' indegno,
E per Regio decreto
Entro del proprio sangue
Fia che vomiti l'alma, e cada esangue!

Già di Roma è fermo il foglio
Se tremante vacillò.
Hor viè più stabile, e forte
Soura il dorso della sorte
Questo brando l'inchiodò.
Già &c.

I Paggi con le Torcie formano il Ballo.

ATTO

une,

o?

...

...

...

...

...

...

...

...

...

po-

(se?

gna

...

r.

SOBENA XXI

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

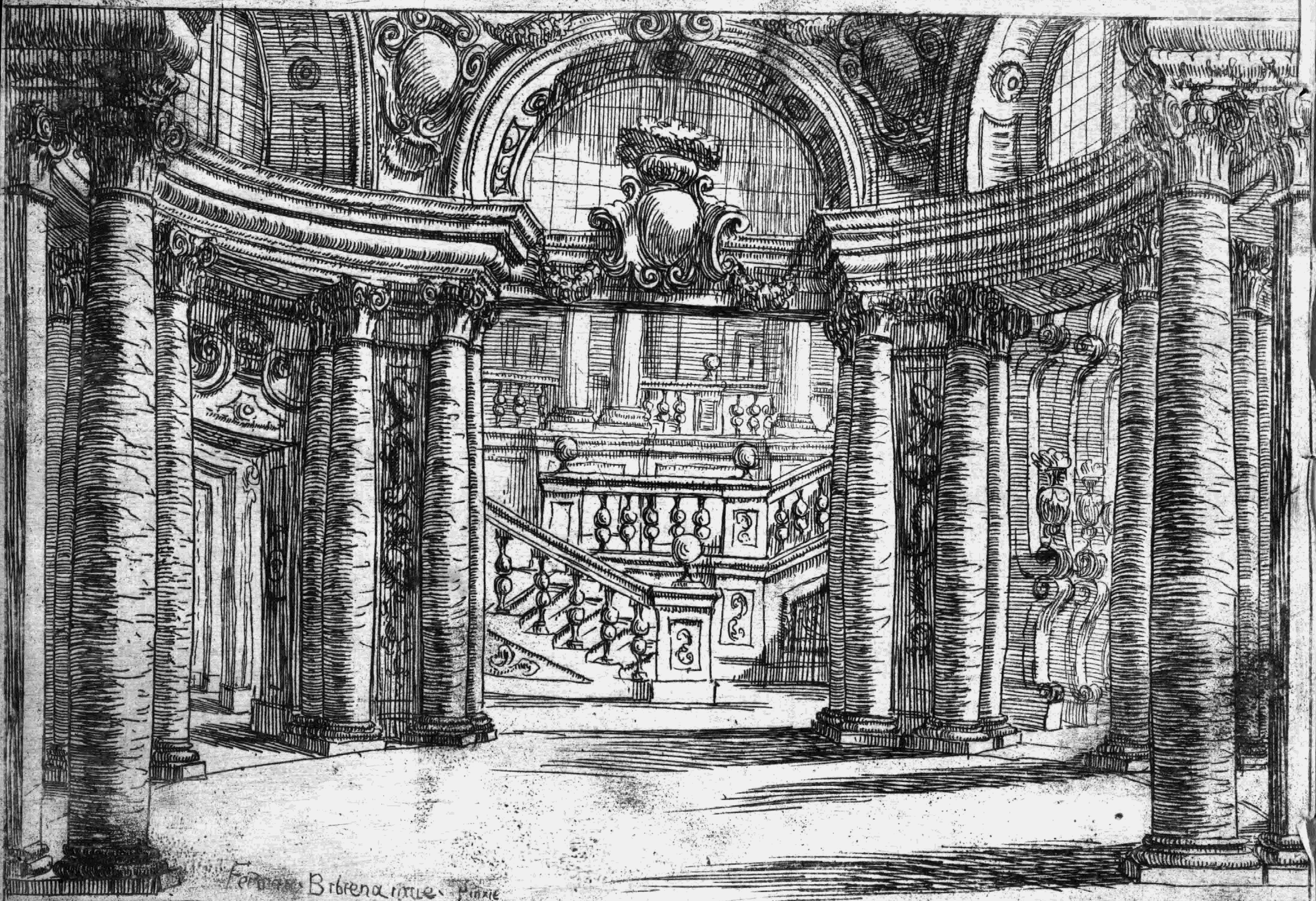
...

...

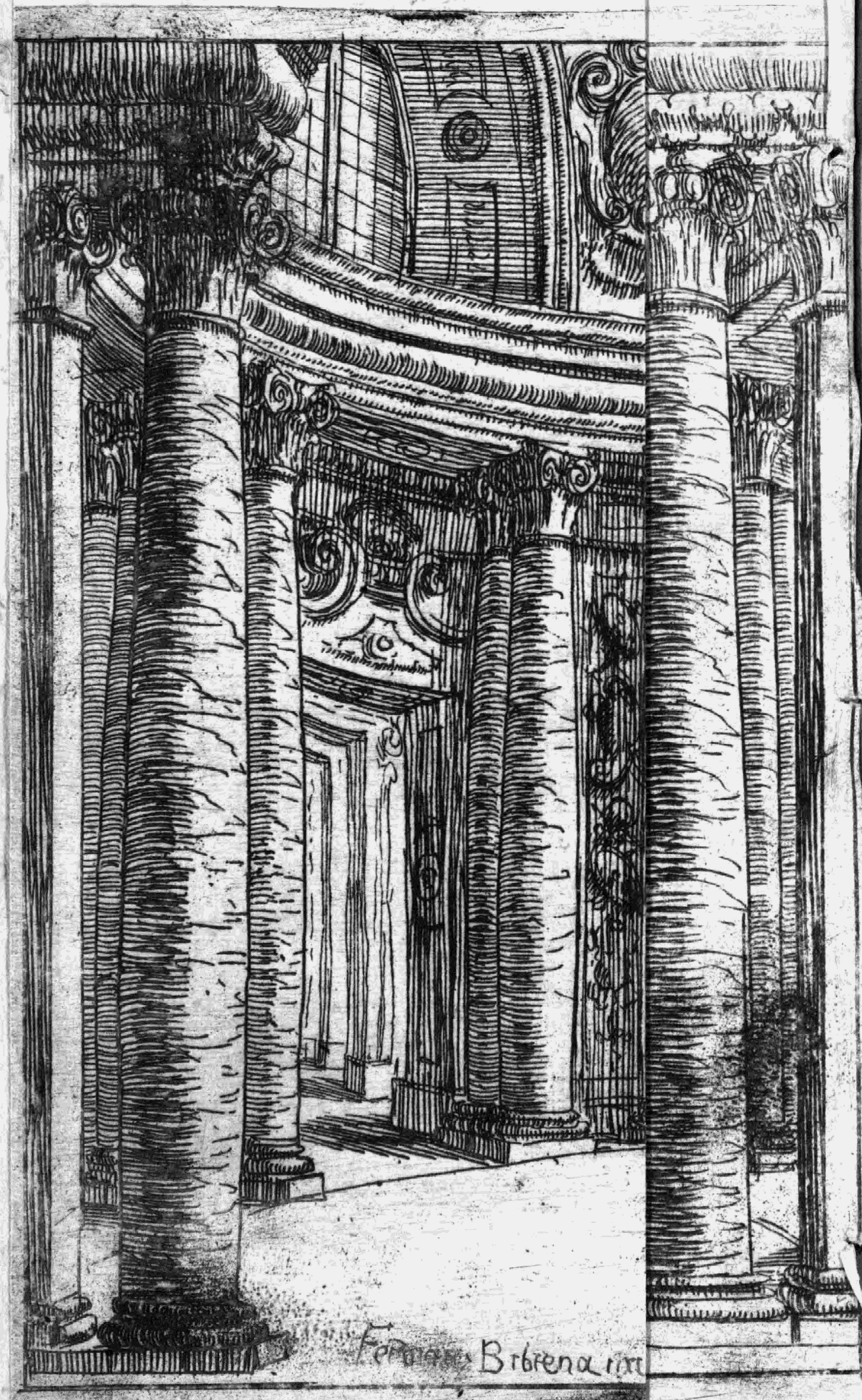
...

...

OTTO



Ferrara Biblena m. m. Pinne



53
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, che corrisponde alla Galeria Commune,
 & alle Stanze di Cornelia.

Cornelia, e Flerida.

Corn. **E** Co le braccia incatenolli il seno?

Fler. Må la respinse indietro.

Corn. E che disse Placilla?

Fler. Il suo ritratto

In vago cerchio accolto

A Giuliano mostrò.

Corn. Cieli, che ascolto!

S'è il segno a mè fatal, soite infelice

A mè niega le chiome.

Fler. Così d'alta d'vn Rè liberatrice

Superba s'vsurpò Placilla il nome.

Corn. (Mi serpe al cor lo sdegno) ei che rispo-

Fler. L'accolse, l'abbracciò, (se?

E à mè si volse, e disse.

Corn. E che?

Fler. „ Uanne à Cornelia

„ Di che l'abborro, e la detesto; indegna

„ Così vn Rege s'inganna?

Corn. Così disse?

Fler.

Fler. Così.
Corn. Sorte-tiranna: (menti
 E andrà Placilla al soglio? ah! che à mo-
 Spero Settimio in trono;
 S' egl' è Fausto fedel, regnante io sono;

S C E N A I J.

Ernoldo, Cornelia, Flerida.

Ern. C' I eli doue m'ascondo? *Correndo pre-*
Fler. Oimè! (cipitosamente)
Corn. Che fia?
Ern. Ruina il tutto, e v' à sosopra il Mondo.
Corn. Narra tosto, che fù?
Fler. Presto, fauella
Ern. Oh Dio non posso più.
Corn. Che d' infausto rapporti?
Ern. Ruine, prigioniè, flagelli, e morti.
Corn. Spiega chi cadde al suol!
Fle. Chi fù legato?
Corn. Forman de Pretoriani
 I cadaueri vn monte in Campidoglio;
 Ne valse il loro orgoglio
 A contrastar contro il valor di Curtio.
 Ogn' auanzo alla fine incatenato
 Piange l' empia sventura,
 Ed' aspettano i morti sepoltura.
Corn. E a Settimio, che accadde?

Ern.

Ern. Fausto scampò; mà lui fù imprigionato.
Fler. (Cornelia questa volta affè s' uccide.)
Corn. Raggio d' vn' empia stella
 Come, oimè, mi flagella,
 E sol souera di mè pene influisce.
Fler. (V' à in colera.)
Ern. (Impazzisce.)
Corn. Mà Cornelia, oue vai? doue trascorri
 Col fauellar de sensi?
 Doue son le tue frodi, oue gl' inganni?
Fler. (Costei v' à ricercando altri malanni.)
Corn. Se fù codarda, e vile
 Degl' indegni la destra, il laccio ostile
 L' sia degna mercede,
 E premio i ceppi al fuggitiuo piede.
Resta pensosa, poi dice.
 Mà qual penetra a i sensi inclita trama!
 Porgi Ernoldo l' vdito,
 Vanne tosto à Valeria, e di che bramo
 Contemprar la struttura
 Di quel gemmato cerchio,
 Che circonda l' effigie di Placilla:
 Di quel ch' ella possiede io sol m' intèdo:
 Corri, vanne, opra tosto, io quì l' attendo?
Ern. Andrò, mà pria di fauellar pretendo.
 Con costei.
Corn. E perche?
Ern. Restituir mi deue vn non sò che.
Fler. Il gioiel?

Ern.

Ern. Quello appunto

Corn. E' in mio potere.

Ern. Ma chi di voi me l'renderà!

Fler. Cornelia.

Corn. Vanne pur, ne temer, ch'oltre la gemma
Il guiderdone haurai. *(te.)*

Ern. Temo, che il guiderdon fian altri guai. *par-*

Corn. Tù vanne al regio albergo, iui m'attendi
E co gl'inchioftri miei prepara vn foglio.

Fler. Uado *(cerca costei d' vrtare in scoglio.)*

Parte.

Corn. Alle frodi, ò pensieri alle frodi

Si tentino i modi,

Che vn dì regnerò

La forza, e l' sostegno,

Le base d' vn regno

Un giorno farò.

Alle &c

SCENA IIJ.

Valeria, Cornelia.

Val. **C**ornelia à tuoi voleri offro mè stessa
Ecco l' effige; è questa, che tù bra-

Corn. E d' essa appunto, *(mi?)*

Più volte à Tè la vidi; e d'onde ò cara

Si bel tesoro hauesti?

Val. Hebbe da industrie man Cesare estinto

Geminata l' effige di Placilla;

A Di-

A Didio Pertinace

Una diede, e dell' altra

Io fui posseditrice.

Corn. *(Se mi riesce la frode, ò mè felice)*

Dal circolo gemmato

Per vn simil lauoro

Prender norma vorrei; deh! ti fia grato

Sol quest' oggi concederlo a mie voglie.

Val. Serui pure il desio, ch' io fra le doglie

Ritorno a deplorar le mè sciagure.

Corn. Di che ti lagni?

Val. Oh Dio!

Che Settimio è in catene, e Curtio perdo

Se Didio mi vuol Sposa.

Corn. *(Oimè che sento!*

Dunque non fù Placilla!)

Mà dimmi, e chi t' accerta

Dell' eccelso Jmeneo?

Val. L' istesso Curtio: oimè tanti martiri

Fanno troppo tormento a miei desiri.

Corn. *(Finger conuien)* Folle che sei, vaneggi?

Sarà forse d' vn manto arduo l' incarco?

Val. Detesto le corone, ostri non voglio.

„ Che vn volto m' inamora, e non vn

(Soglio.)

Mirar vn volto, e non poter gioir

Mi sento morir:

Comprar vn momento

Di

Di breue contento

Con tanto dolore

O Nume d' Amore

E' troppo martir.

Mirar &c.

SCENA IV.

Cornelia, e poi Placilla.

Corn. **S**ia Ualera, ò Placilla
 Liberatrice a Didio, entro gl'inganni
 Terrò fissa la rota alla mia forte;
 Mà qui giunge opportuno
 Di mia frode il Soggetto:
 Parto, e il ritratto istesso
 Lascio cadermi appresso.

Parte, e si lascia cadere il ritratto

hauuto da Valeria, & offeruando

se lo raccoglie, finge non sentire.

Plac. E qual fulgida sfera

Sopra- Ti cadde al suol Cornelia?

viene.

Prendi Signora, e parte? e non risponde?

Mà che scorgo, che veggio?

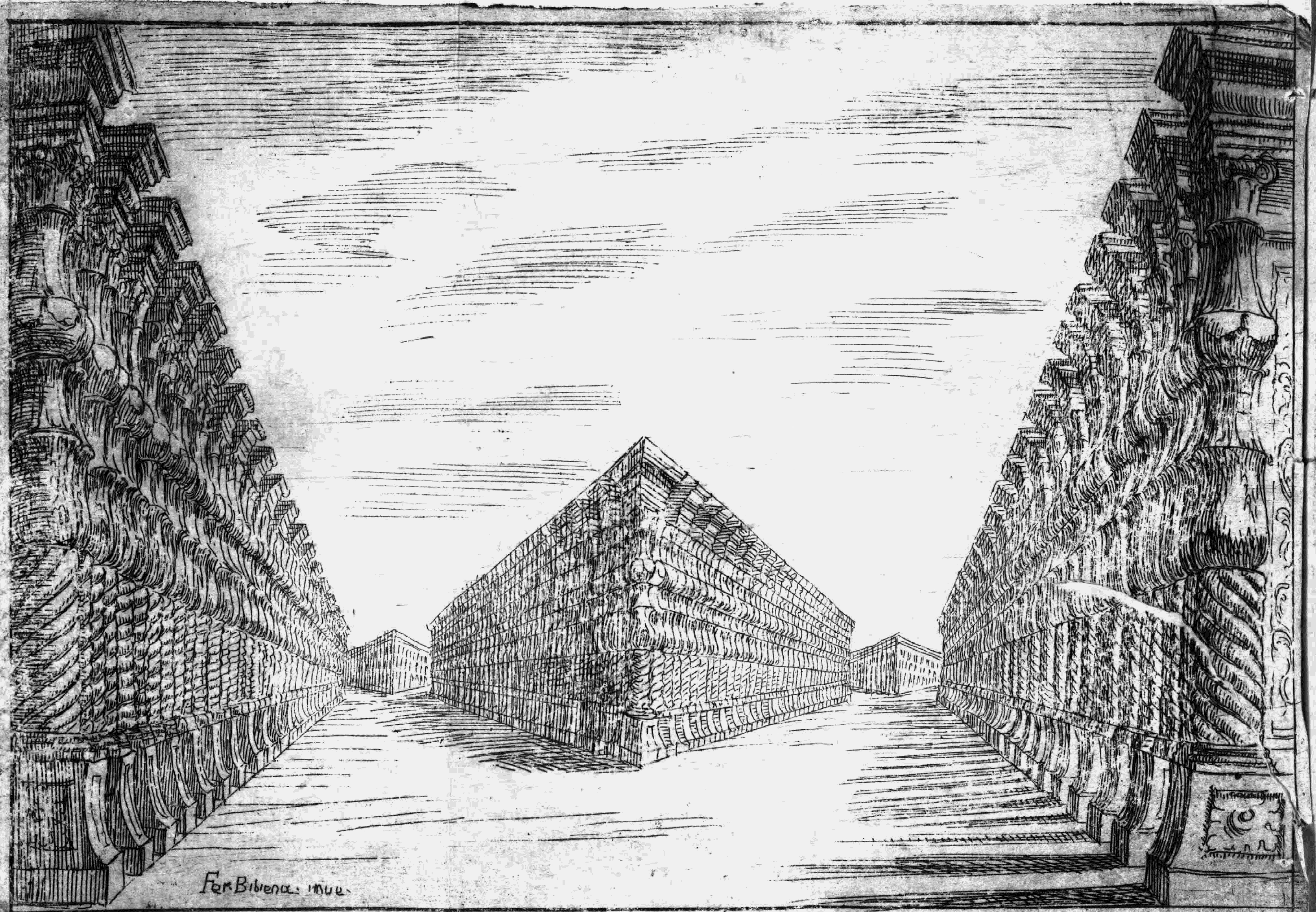
L'effige è di mè stessa, io non vaneggio:

E come ugual si rende

Lo confronta col suo.

A questa, che per segno a Didio tolsi

Allor,



Fer. Bibiana. m. u.

Allor, che lo disciolsi?
 Molto ti deuo ò Sorte,
 Se fai cadermi al piè l' arme con cui
 Potria costei tradirmi:
 Hor sì ch' hò vinto il mio destin seверо
 Vengo ò Didio al tuo sen, vengo all' Im-
 (pero.

Serua son d' vn vago seno
 Schiaua son di due pupille
 Prigioniera son d' vn crin
 M' incatena
 Mi lega
 Mi stringe
 Con trè lacci l' arciero bambin:
 Serua &c.

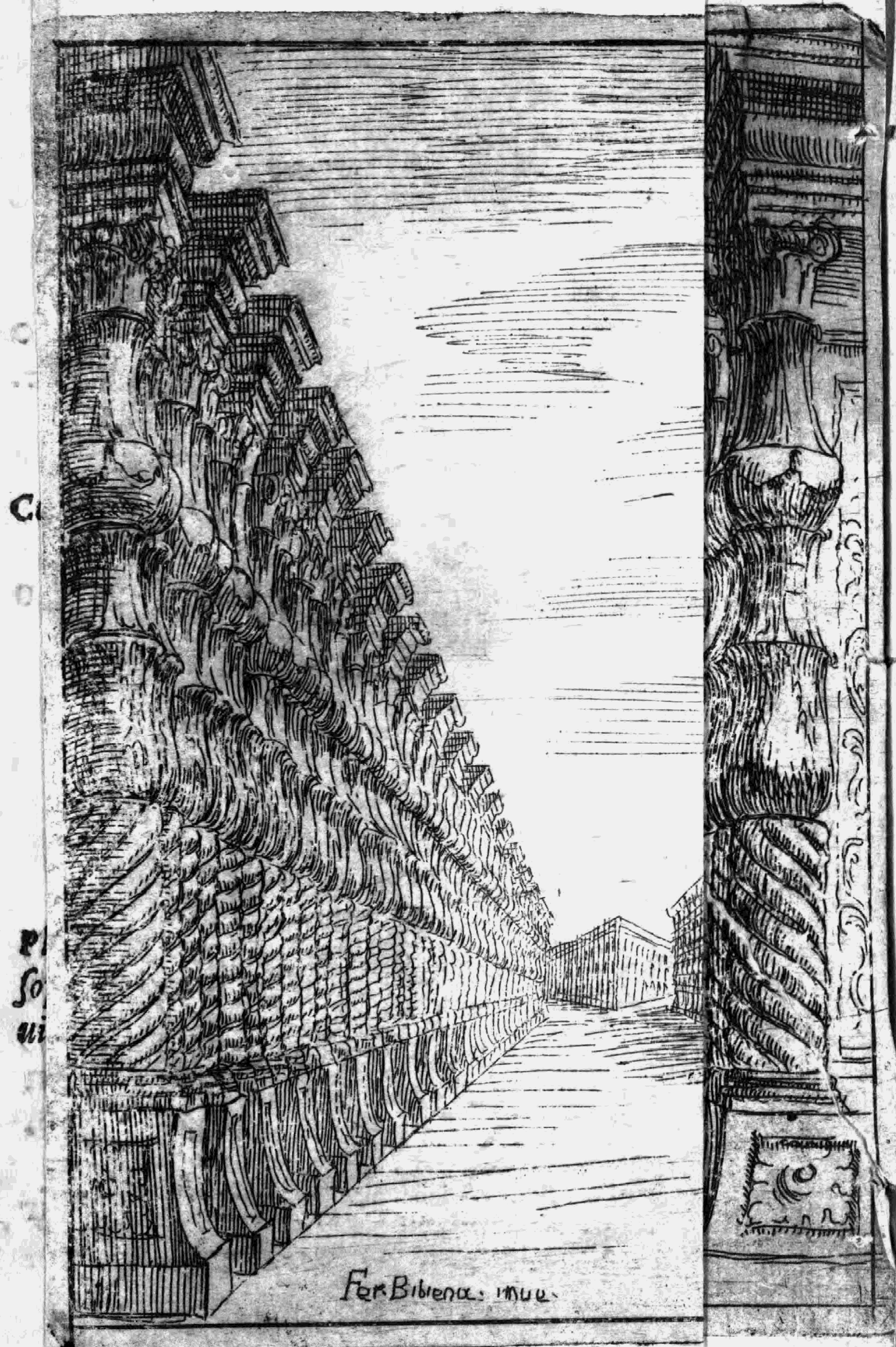
SCENA V.

Logge Terrene, & interrotte.

Didio, Curtio, e Settimio incatenato con
 Pretoriani.

Curt. **E**cco ò Didio quel capo (ornarsi
 Ch' ardia superbo in campidoglio
 Col Cesareo diadema; al suo pensiero
 D' alterigia sì reà fur tardi i moti,
 Che a tempo a mè fur noti,

E co-



Fer. Bibiena. inv.

ATTO SECONDO.

E come vedi è incatenato e vnito
Ai Pretori Rubelli, a Tè s' aspetta
Far col sangue de gl' empj alta vendetta.

Sett. (Cornelia a quali estremi
Mi condanna il tuo amor.)

Did. M' Fausto oue n' andò?

Curt. Ad' vna fuga vil diede le piante.

Did. Anch' egli si ricerchi, e fra catene
Sia il rubello ristretto; E Tù inhumano

A Settimio.

Ciò che destinan gl' astri a questo crine
Tenti rapir? l' indegno

Prìa che ad' Eto l' Aurora infiori il crine
Dalla Pretorea mole, oue l' orgoglio

Pullulò de rubelli, in seno all' aure

Sia scagliato, e ritroui

Nel Tebro humida Tomba.

Ogni seguace indegno

Còtal sorte soccomba al giusto sdegno.

Curt. De gl' eccelsi commandi
S' eseguiran gli editti.

Sett. A Settimio la morte?

Did. A Tè.

Sett. (Cornelia!)

Ad' vn Cesareo tralcio?

Did. Non mertì vn tanto nome.

Sett. (O Dio, Cornelia
Per Tè vado à morir:) Son poi Settimio.

Did. Tù se vn fellone.

Sett. O

SCENA U.

Sett. O mio destino rio.

Did. Uanne, non più.

Sett. Crudel.

Did. Son giusto.

Sett. Oh Dio!

Morirò

Fatto e sangue caderò *Verso Did.*

Fra le pene, ed' i martir

Fra sè. (Cornelia oh Dio! mio

Perirò (ben vado à morir)

Senza salma refterò

Fra i singulti ed' i sospir;

Morirò &c. *Parte incatenato*

coi Pretoriani.

SCENA VI.

Didio, Curtio.

Curt. **A**H! prìa, che forga ad' offuscar tua
luce.

Qualche nou' Idra, fà che veda Roma
Dell' alloro immortal cinta tua chioma.

Did. Sì sieda Didio in Trono:

Al talamo Real splendan le faci;
E Placilla su l' labbro accolga i baci.

Curt. Placilla?

Did. Sì Placilla.

Curt. (O

Curt. (O Ciel che sento!)
Mà Valeria non fù, che ti disciolse?

Did. Nò.

Curt. Mà chi tè n'accerta? (il cor respira)

Did. Dal tegno io lo comprendo.

Curt. Come? (di gioia il cor si va struggendo,)

Did. S'ell'è posseditrice

Dell'effige inuolata

E'mia liberatrice.

Curt. Chi l'attesta?

Did. Placilla.

Curt. E lo vedesti?

Did. Non vacillaro i lumi?

Curt. (Io son felice)

Arrido alla tua sorte,

E gl'ordini opportuni opro a momenti.

Did. Amico, in te comprendo

L'alta Idèa del valor: v'è che Giuliano

Ben conosce di Curtio il cor, la mano.

Curt. Sì sì che per Tè

Mio nume mio Rè

Il cor nutrirò

Di saldo adamante

Quell'alma costante

Per Tè formerò

Sì sì &c.

SCE-

Ernoldo, e Didio.

Ernoldo **V** Vol Cornelia, che Didio
fra sè cō Questo foglio rimiri,
lettera E non vuol ch'io gliel' dica;

in mano. Che deuo fare? ò qui il pensier s'intrica.

Did. Costui frà se fauella, e sopra vn foglio?

Ern. Affè che giunsi a tempo. *Lo vede, e mostra*

Did. Ernoldo. (*non hauerlo veduto.*)

Ern. Oimè! *Finge spauento ascondendo la lettera.*

(Così va ben l'inganno.)

Did. Perche proua il tuo cor sì grand'affanno?

Ern. Nulla nulla Signor.

Did. Dou' è quel foglio?

Ern. Che foglio?

Did. Io già lo vidi.

Ern. E lo vedesti?

Did. Alcerto.

Ern. E non volea

Cornelia, che n'isun lo rimirasse.

Did. A chi scriue Cornelia, e che comprende?

(Un tacito sospetto il cor mi fende)

Ern. Scriue a Placilla.

Did. Lascia. *Ei toglie la lettera.*

Ern. Oimè che fai?

Did. Taci.

Ern. (Uà ben, che nel credeuo mai.)

Did.

Lettera.

Did. „ Placilla; del leggiadro tuo sembiante
(Apri e, „ Vn'immago perdèi per molte cure
(legge, „ A mè cara, e diletta;

„ Sò che la raccogliesti: a tè s'aspetta
„ Per lo seruo, che inulo l'effige espressa
„ Rimandarmi, e al tuo merito offro mè
„ Cornelia. (stessa.)

Ern. (Oimè, Didio si turba, oimè)

Did. Torna di nuouo il core
Entro l'onde de dubij in mar d'affanni:
E mentirà Placilla? ah! ch'vn'inganno
E' questi di Cornelia.

Ernol. (E che farà!)

Did. Chi ti diè questo foglio?

Ern. Dissi, che fu Cornelia.

Did. Ella ti impose
Che lo recassi a mè,

Ern. O questo nò (com'è forfante il Rè.)

Did. E perche me l'porgesti?

Ern. Sei Tu, che i fatti altrui veder volesti.

Did. Infame seruo, indegno.

Ern. Per gratia tua Signore,

Did. (E' semplice costui.)

Ern. (E' vn'bell'vmore.)

Did. (E che risoluo ò Dio!

Col'esito s'appaghi il mio desio)

Li dà

Li dà Prendi, vanne a Placilla, e a mè ritorna
la let- Con ciò, ch'ella risponde,

tera. Ne dir ch'io questo foglio vnqua vedessi.

Ern. Vado, volo (o se giusta la sapeffi) Parte.

Did. Scriue Dama, che fù Sposa a vn Regnante,

Ne i caratteri suoi saran veraci?

Ah! che Placilla è amante, onde l'affetto

La sospinge agl'inganni;

Forse a caso costei trouò l'effige,

E suppose la frode a me gradita:

Ma se torno a Cornelia, odio la vita.

E chi potria soffrir

Un sì crudel martir?

Io perdo vn bel volto,

Amor me lo rende:

E con empie vicende

Me l'torna a rapir.

E chi &c.

SCENA VIIJ.

Ernoldo torna, e Sudetto.

Ern. (A Ffè che quì m'attende) (core

Did. A mè ritorna il seruo, or sì che il

Nel'onda del timor naufrago more:

Che rispose Placilla?

Ern. In questa carta Li dà vna lettera.

C

Uedrai

Vedrai ciò, che risponde.

Did. Altro ti die?

Ern. Questo Ritratto.

Did. Oimè. *Apri la lettera.*

Ern. (Molto si turba,
Se questa volta ve la cauo netta
Mai più porto Staffetta.)

Did.),, Signora, Questa effige io ritrouai,
Legge),, E come imponi, al seruo la confegno;
,, Se t'è gradito del ritratto il pegno,
,, Non isdegnar l' Original,

,, Placilla.

(Ogni senso m' opprime, e il piè vacilla
Breui son queste note,

Mà l' affanno è gigante:) (dio

Vanne Ernoldo a Cornelia, e di che Di-

Le arrecherà con quest' effige il foglio.

(Resistere non posso a vn tal cordoglio.)

Ern. (Già son fuori d' impegno;
Crede molto saper, mà non há ingegno.)

(Parte verso il prospetto.

Did. L' ingannarmi ò Placilla

Fù delitto amoroso;

E perciò te l' condono; *Col ritratto in vna*

Belle linee vi baccio, *(mano e la lettera*

Care note vi adoro; *(ne l' altra.*

Ardo per Tè ò Placilla,

Mà il giusto sol mi vuole

A chi mi tolse a i ceppi ò mio bel sole.

Cara

Cara effige, amato foglio,

Che cordoglio

Tributate a questo cor:

Tanti sono in Tè i colori,

Tante note in Tè comprendi,

Quanti sono quegl' incendi,

Che mi dan pena, e dolor

Cara &c.

SCENA IX.

Ernoldo, poi Flerida.

Ern. **F** Ra l' imbroglio di tante, e tante let-
Fare il mezan, che gioua, (tere
Se la passan costoro in cerimonie:
Dalle Dame s' acquista il vi ringraccio,
Appresso de' Signori
Corre sol per mercede il vò in mallora;
Donano i Cavalieri il comandatemi,
Quelli di mezza tacca il ricordatemi;
Mà da i Zerbini di color cangiante,
Che s'oglion far da Spiritelli acuti
Non ne caui ne meno il Dio t' aiuti.

Così vò,

Non ce n' è,

E quando non ce n' è, non ce n' è;

Son tagliati ad' vn modello.

C 2

E la

ATTO SECONDO.

E la borsa, ed' il ceruello;
Se fallita è questa ogn'ora,
Questo ancora è vuoto affè:

Così v'è &c.

S' incontra in Florida.

Oimè.

Fler. Che hai? qual Demone ti tenta?

Ern. Credo sempre incótrar qualche amatore,
Che mi facci volar con fogli in mano
O a Cornelia; o a Giuliano.

Fler. Sò, che il tuo piè veloce
Se ne v'è, se ne viene,
Perche il peso del' or non ti trattiene.

Ern. Quest' è vn destin di chi fà tal mestiero;
Il portar vna Carta,
Che di stracci è composta,
Egl'è vn ridursi in stracci, e farlo apposta.

Fler. In questo certo il tuo pensier non varia;
E' che li stracci poi sen vanno all'aria.
E quel che vedi in Corte, il tutto è finto,
Il tutto è ombra, il tutto v'è dipinto.

E' la Corte vna pittura
Apparenza, e non sostanza:

Fà la Tela il van pensiero,
E il color l' adulazione;
E l' inganno menzognero
Forma l' ombre, e vi compone
Per cornice la speranza,

E' la Corte &c. *Ern.*

SCENA NONA.

Ern. Io non la sò capire,
La disgratia è fatale,
Gl' altri si voglion bene, & io stò male,

Fler. Ciò nò soffri per mè, che senza imbroglio
T' amo, e t' adoro tanto.

Ern. Questo egl'è sol di mie bellezze il vanto.

Fler. Sì sì mia dolce vita, e quando mai
De graditi Sponsali
Sarò vago troffèo?

Ern. Non me lo scordo, anzi per hora hò sem-
Per le mani Imenèo. (pre

Fler. Prometti almen, quando da tanti affanni
Sarai libero, e sciolto,

Ern. Allora sarò schiauo al tuo bel volto,

Fler. Spera il core?

Ern. Speri sì.

Fler. Che farai a tanto ardore?

Ern. Farò vento col mio fiato,

E fortunato

Sarò così;

Fler. Spera il core?

Ern. Speri sì.



S C E N A X.

Cornelia, poi Fausto.

Corn. **C**Are frodi non mi lasciate:
Se Regnante mi volete,
Ingannate,
Lusingate,
E il mio sen non tormentate.
Care &c.

Fausto Doue mi celo, ò Dio! doue m'ascondo?
L'empia Turba mi segue, e arruota il
Deh! Cornelia oue sei? (brando

Corn. Chi mi ricchie de?

Fau. Io son, che a cenni tuoi
Portar Settimio in Trono,
Mà il voler delle Stelle...

Corn. Olà ti acqueta
Vile, infingardo.

Fau. Oh Dio!

Corn. Non fauellar Indegno.

Fausto Ne ti mouo a pietà?

Corn. Son tutta sdegno
Merti solo perigli.

Fau. Ogni latino irato
D'ogn' albergo ricerca i nascondigli
Per fuenar questa salma, ecco i perigli.

Corn.

Corn. Dou' è Settimio astretto.

Fau. Incatenato
Nel carcere sul Teuere lo vidi.

Corn. E a Tè propizio il Fato:
Guardingo di Placilla entro gl'alberghi
Vanne, che sù l'ingresso
Sotteraneo sentier, che guida al Tebro,
Ritrouerai: con lumi, e serui armati,
Che tosto a Tè consegno,
Entra animoso, e doue
Vedrai non picciol gorgo
D'vmor sorgente il basso muro atterra,
Ch'è lo stesso del carcere; Settimio
Inuola, e alle mie stanze lo conduci;
Vanne, e di che Cornelia omai l'attende.
(Vn'altra frode il mio pensiero intende)

Fau. Qui attendo i serui, el piè mouo a tue
(voglie.

Corn. Porgimi il crin fortuna
S'hò da Regnar vn dì.

La tua rota
È sempre immota

Ne mi dà speranza alcuna
Di quel ben, che mi fuggì

Porgimi &c. Parte.

Fausto Sò che vado alla morte, non è (presso
Mà son ben certo, ancor ch'io posso op-
Saluar Settimio, ed'eternar mè stesso.

C 4

Taci

Taci pur,
Mio pensier,
Ne mi dir
Che penar
Debba per Tè,
Perche t'inganni affè.
Vuò gioir,
Non soffrir,
Il rigor d'iniqua fè.
Taci &c.

SCENA XI.

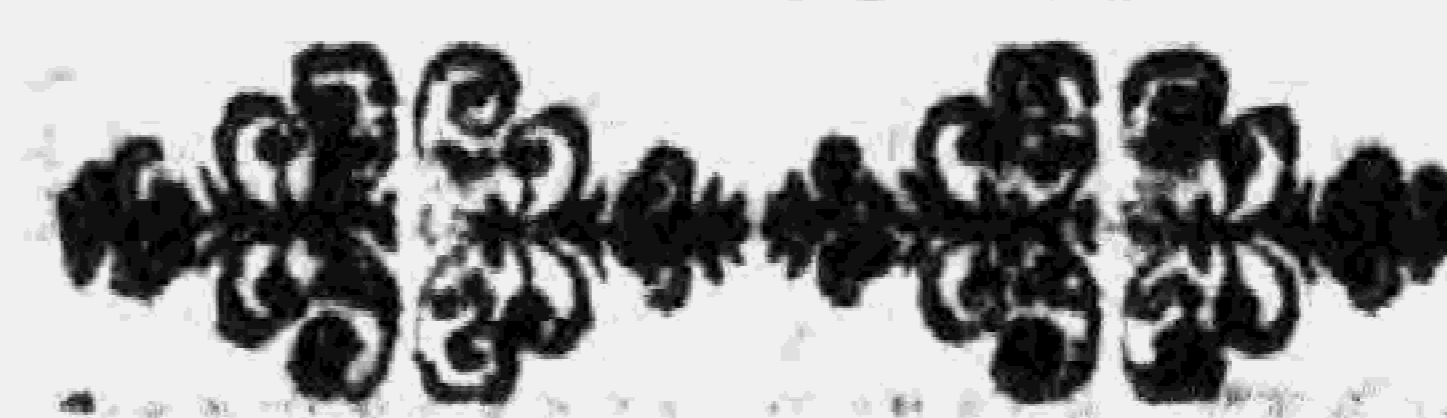
Esce da vna parte Placilla, e dall'altra Didio.

Plac. (**I** Ncontro fortunato.)
Did. (**I** (Mà per mè doloroso.)
Plac. Sposo: resti sospeso?
Did. (Oh Dio) Tuo Sposo?
Plac. Didio vaneggi? parla.
Did. Oimè non posso.
Plac. Chi t'astringe al silenzio? e pensi? e taci?
Did. Parlan per mè gl'inganni.
Plac. Chi ti delude? Oh Dio! sincera io sono.
Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono.
Plac. Jo non t'intendo (oh Sorte!)
Did. Quelle linee baciai,
Quelle note adorai,

Ardo

Ardo alfin per tè stessa,
Mà il giusto a Tè mi toglie.
Plac. Per sì confusi enigmi
Le risposte imprigiono.
Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono.
Plac. Didio, forse vacilla il tuo pensiero?
Did. Pur troppo egli conosce.
Plac. E mi conosce per Consorte a Didio.
Did. O questo nò.
Plac. Jo Sposa tua non sono. (te.
Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono. par-
Plac. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono!
Sì, fè cadere il cor, che in adorarti
Troppo fedel ti fù,
Uà, che poss'io morir, se t'amo più.

S'hò da penar di più, Tiranno Amor,
Partiti barbaro
Fuggi da mè,
O guida a questo sen
L'adorato mio ben,
O fuor di schiavitù
Toglimi 'l cor, e 'l piè.
S'hò da &c.



SCENA XII.

*Valeria, e Placilla.**Val.* **P**lacilla, e chi t' affligge?*Plac.* Un mancator di fede.*Val.* E chi è questo inhumano?*Plac.* Egl'è, lo dirò pur, egl'è Giuliano.*Val.* Non ti deue la vita,
Come Tù a mè scopristi,
E ciò nol lega?*Plac.* Ingrato mi delude.*Val.* Della falma disciolta
Non rimproueri l'empio?*Plac.* Ei non m' ascolta.*Val.* Saria forse vn'inganno?*Plac.* E perfido voler.*Val.* E del ritratto
Le discopristi il segno?*Plac.* E con questo li diedi il core in pegno.*Val.* A mè porgi l'istesso.*Plac.* Eccolo, mà perche? *Li dà il ritratto.**Val.* Con questo segno
Io vuò per Tè rimprouerar l' indegno.*Plac.* Sarà vano attentato.*Val.* Deue esser retto Augusto.*Plac.* Per mè non farà giusto.*Val.* Spera da mè conforto.*Plac. In**Plac.* In tè dunque m' affido.*Val.* Di Didio haurai la fede. (de.)*Plac.* Mè stessa a Tè dourò (mà il cor nol cre-

Ch' io troui mai costanza

Nò nò,

Nol credo nò:

Fù vana la speranza,

Che già nel cor m' entrò.

Ch' io troui &c.

SCENA XIII.

*Valeria.**Val.* **C**on quest' effige, io spero (morte
Uincer il cor di Didio, e al sen di
Togliere Settimio il mio Germano; E Cur-
Mi schernisce, m' inganna; (tio
E pur con sì bei lumi, e sì bel labbro
Di ruine al mio core Amor è fabbro.

Chi più vale, ò chi più sà

L'occhio, ò il labbro della beltà,

Se l'occhio piange,

I sensi frange:

Se il labbro ride,

I cori uccide.

Ogn' vno in ferire più forte si fa.

Chi più &c.

C 6

SCE-

SCENA XIU.

Curtio, e sudetta.

Curt. **E**cco l' Idea del bello;
Mà l' arco di quel Ciglio
I fulmini minaccia.

Val. Empio rubello.

Curt. E merta la mia fede vn tal rigore?
Rispondi anima mia, parla mio core.

Val. L' anima tua, il tuo core?

Dagl' alberghi di Bacco
Forse il tuo piè discende?

Curt. Tremolo il piè non giro,
Mà d' inudito ardore
E' ben' ebro il mio core.

Val. Puoi da mè allontanarti.

Curt. Ascolta almeno

Val. Le tue infanie?

Curt. Il mio duolo.

Val. Da Tè volgo le piante.

Curt. E qual sasso sì rozzo *La ferma.*

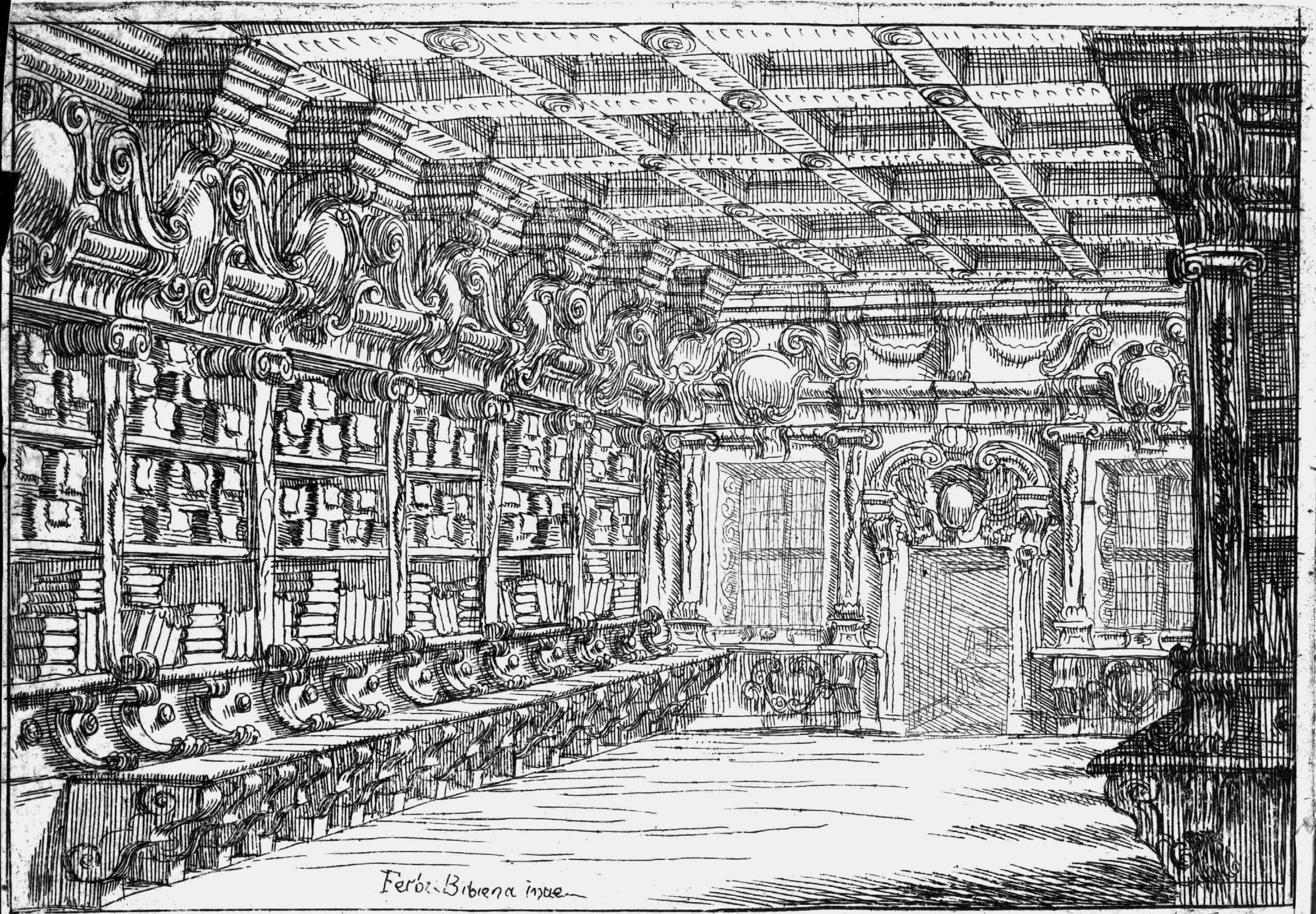
Gettò Pirra dal dorso
Per formarti nel seno alma sì dura?

Val. Tu con frode sicura
Risuegliarmi nel sen per altri affetto?

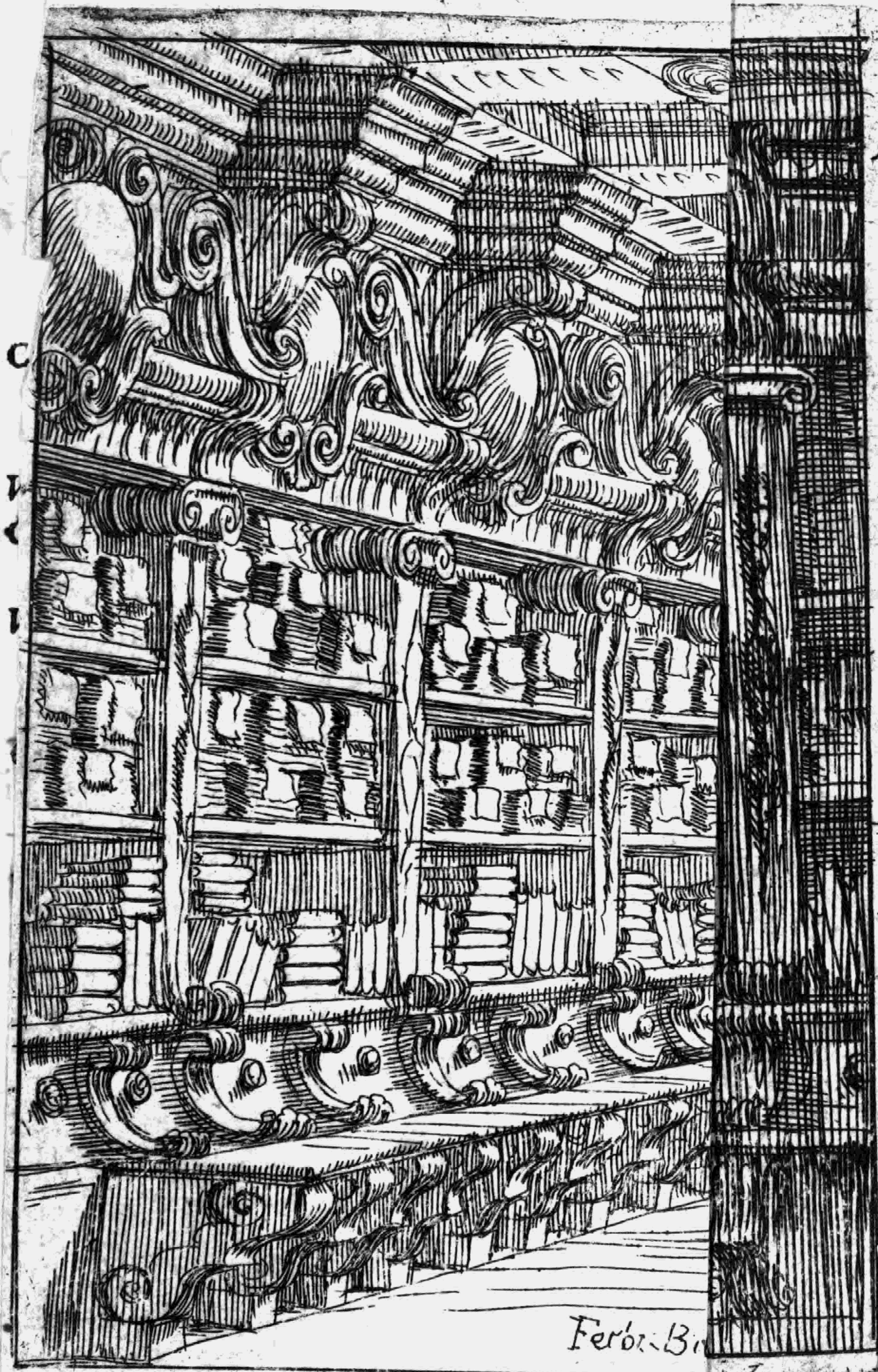
Curt. La Dama ti credei, che Didio sciolse.

Val. Più Didio non mi brama?

Curt.



Ferd. Bibiena inv.



Ferò. B.

SCENA XIUA. 77

Curt. Altro sembiante egli vezzeggia, & ama.

Val. E Tù sei più incostante?

Curt. Son Curtio, son fedele, e sono amante.

Val. Se risorgon le frodi

Cangerai più pensier?

Curt. Tolgalo il Cielo.

Val. (Son tutta ardor) di gelosia nel velo

Inuolgerai più i lumi?

Curt. Ogni incostanza, e gelosia abbandono.

Val. Abbracciami cor mio, che a Tè mi dono.

1 Riedi, ò bella, in questo sen,

2 Torna, ò caro,

Si fugga la noia,

Si chiami la gioia,

E solo d' affetti,

E sol di diletti

Sia il core ripieno.

Riedi &c.

SCENA XV.

Archiuio Reggio.

Cornelia, Didio.

Corn. D Unque da questo segno

Col ritratto in mano.

Restò certo il tuo cor, ch' io ti disciolsi?

C 7

Did.

Did. Anzi a nomarti Sposa,
E mia liberatrice a Tè ne venni.

Corn. Parli sensato!

Did. Ecco la destra in pegno (oh Dio, Placilla)

Corn. La fedeltà ti giuro (Io son d'Augusto)

Did. Lealtà ti prometto (Il vuole il giusto.)

Corn. Mā perche meglio apprendi, (ni,
Che non tende Cornelia à Didio ingan-
Ecco il gemmato dono,

che al seruo esploratore io consignai.

Did. Com' è in tua man.

Corn. M' è caro, e l'ricomprai.

Did. (Didio che più richiedi.)

Corn. Sian de sospetti intanto

Dissipate le nubi (o caro inganno.)

Did. Splende, e riluce il vero (oimè che af-
(fanno.)

Corn. (Fia che ad' onta del Ciel mi cinga il
Il seruo luminoso.) (crine

Did. (Perdonami ò Placilla) Io son tuo Sposo.

Corn. Ti stringo al sen.

Did. Quì doue sono intanto

De Cesari i voler stretti in volumi,

Pria d'ascendere al foglio

Veder le leggi, & i decreti io voglio;

Vanne ò Cornelia, e pria, che il sol mi-

Il corso all'Emisfero, (surò

Uerrai meco all'Impero, Parte offeruan-

(do per l' Archiuio.

Corn.

Corn.

In amore vn fido core

Sò far credere d'hauer;

Per desio di vn seruo aurato

Finge il cor in sen piagato

Certa speme di goder

In amore &c.

SCENA XVI.

Didio guardando per l' Archiuio.

Did. **Q**uesti son di Quirin gl'alti decreti,
Questi sono de Cesari i diuieti,
E queste le memorie, e questi i

(pregi

Di Romolo, e di Tatio, e quì rimiro

L'vbbidienze intere

Del Sarmata, del Batra, e dell'Assiro;

Sopra Questo al fine è lo stipo

vn scri- Delle cure più graui

gno.

L'apre. Mā quì dentro sconuolto

È vn numero di fogli;

Questo scriue il Rè Frigio a Pertinace:

Questo: Il Rè de l'Egitto:

Questo: l'Eroe Spartano:

Mā di Cornelia vn me ne cade in mano.

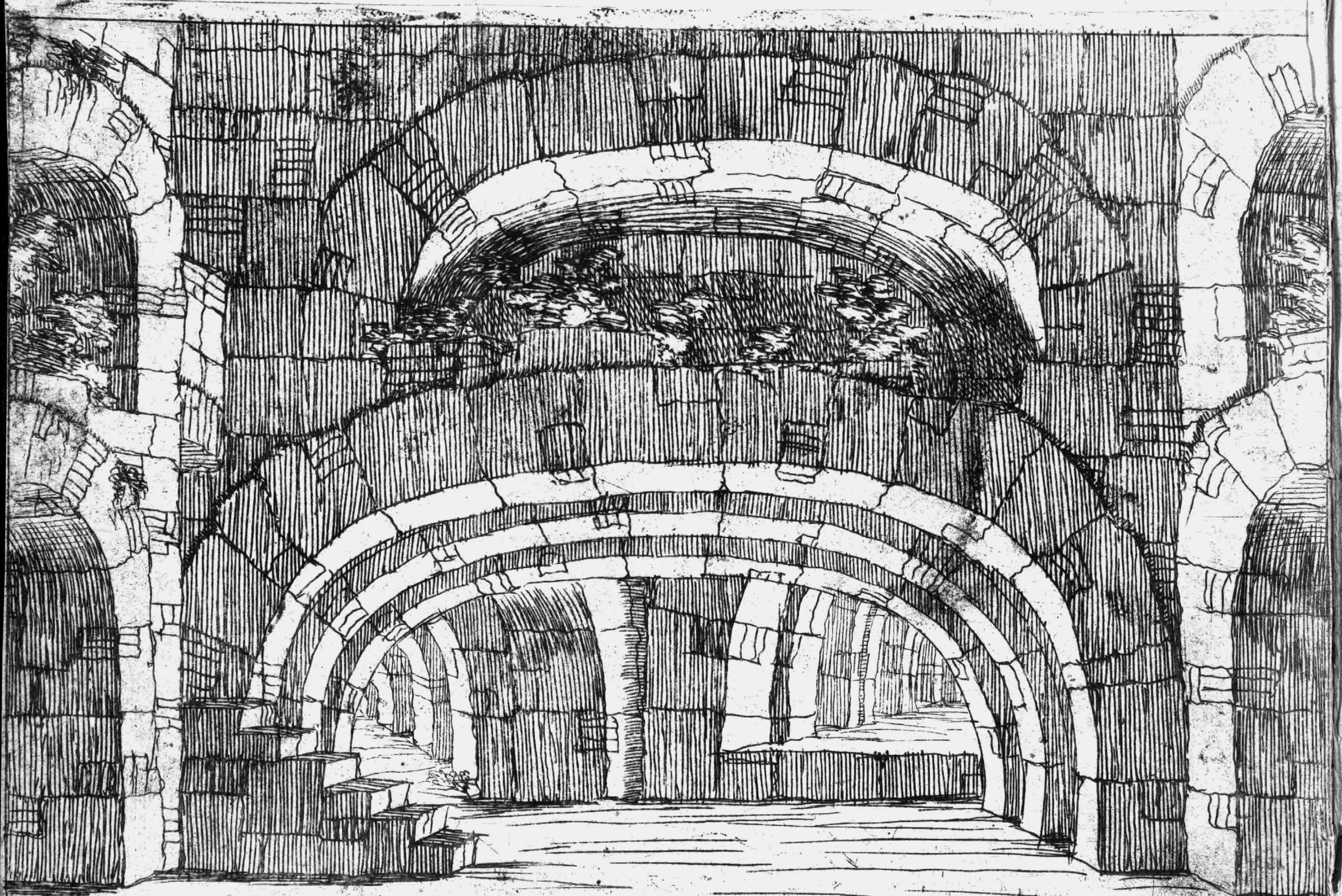
E che scriue al Conforte?

Scorran curiosi i lumi il suo tenore.

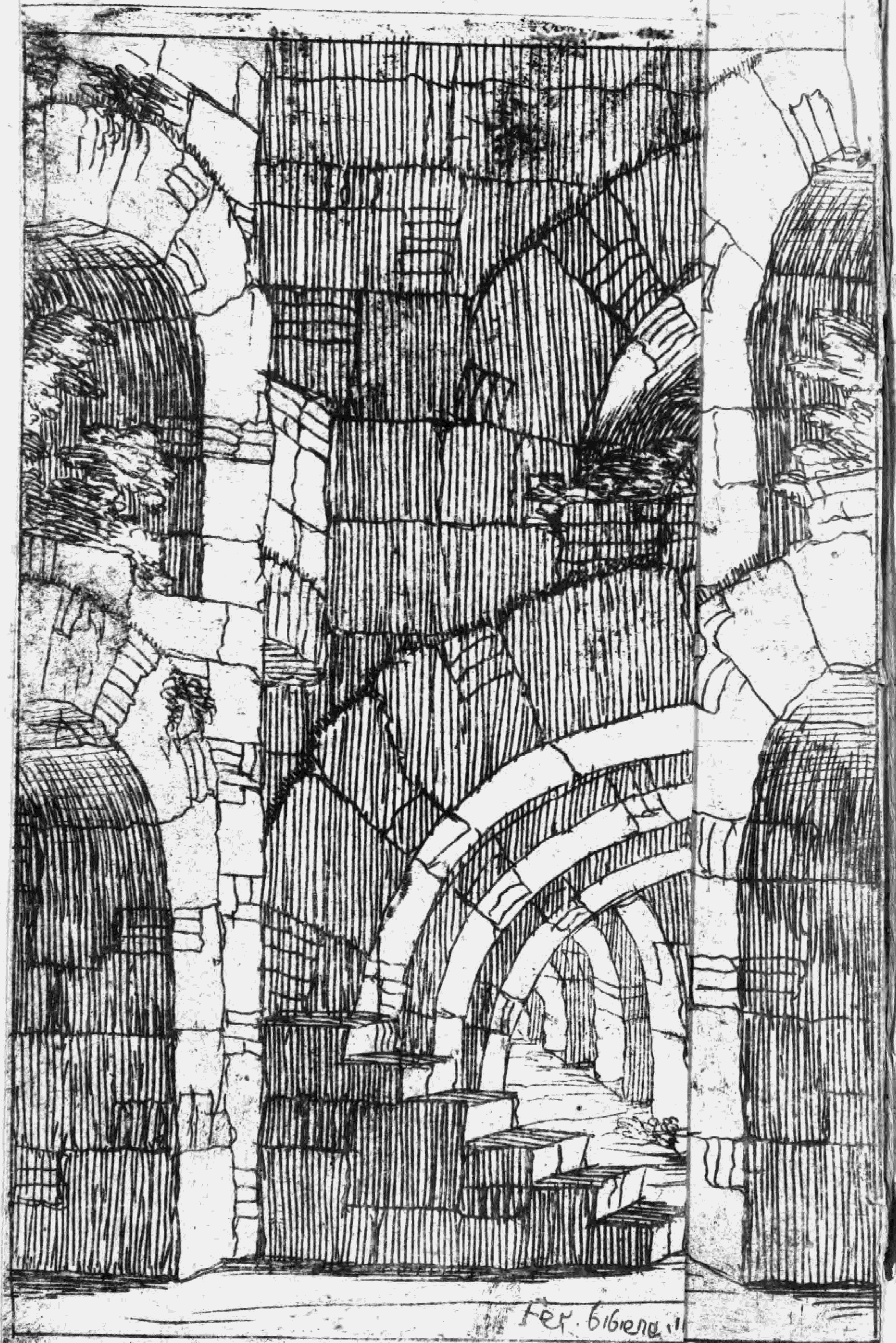
Lettera.

„ Alto Monarca : di Quirino al foglio
 „ Voci d'applauso acclamano Giuliano,
 (Giuliano ! sì Giuliano)
 „ Già per l'ardite imprese
 „ Ogni voce festiua a lui si rese (forte
 „ L'aman la Plebe , e i Padri , a miglior
 Di Didio arrider può la sola morte,
 Cornelia scriue ! oh Dio ! la sola morte
 Mi brama ! il fato estremo
 Mi toglie all'aure , ò Cieli !
 Complice è del delitto ,
 E mia liberatrice
 Dourò creder costei ?
 Fato , Cieli , Fortuna , O Numi , ò Dei
 Nò , non menti Placilla ;
 Må spergiura è Cornelia , e Didio infano
 Porge di Sposo all'empia il cor la mano ,
 Sotto il foglio crudele
 Rimprouero ben degno omai si noti
Scriue sotto il foglio , e finito dice ,
 Tosto si cerchi chi tel'porga auante.
 Perdonami , ò Placilla ,
 Il core è amante ancor : e se gl'inganni
 Mi spinsero a giurar la fè a Cornelia,
 Fù per dar Sede al giusto ;
 Må viua il Cielo , oggi sarai d'Augusto ,

Lascio



For. bibena. in.



SCENA XVI.

81

Lascio l'empia, e vengo à voi,
 Luci belle compatite,
 Perdonate
 A questo cor:
 Vi sdegnarete,
 O mi darete
 Qualche sguardo almen d'amor.
 Lascio &c.

SCENA XVII.

Sotterraneo a piedi dell'appartamento di Placilla, che v'è sboccar nel Tevere.

Fausto, con Serui, e lumi da vna parte atterrando il muro appresso vna Sorgente, poi Settimio.

Fausto

Con impeto ardito
 Le mura atterrate;
 E senza timore
 L'amico comprenda,
 Ch'io sono al suo core,
 L'Oreste, l'Acate.
 Con &c.

Son diroccate in parte,
 Già il carcere è scoperto, e le ruine

Mi

Ascēde Mi fan scala all' ingresso
sù le pie Basta: che vn' uom vi cape; *S'arre-*
tre at- *(Stano di rompere.*
terrate.

Voce di
Sett. di } Siete larue ò ministri.
dentro. }

Fau. O Ciel, che ascolto!

Sett. Forse viuo sepolto
 Didio mi vuole entro l'auello oscuro!

Fau. E' Fausto il tuo fedel, che atterra il muro,
 Per darti a nuoua vita.

Sett. O caso strano?

Fau. Porgi, deh porgi alla mia man la mano.

Settim. } Eccomi amico, eccomi in questo spe-
esce. } *(co. Confuso.*

E chi son questi serui?

Fau. Di Cornelia.

Sett. Dunque la bella mi ridona all'aure?

Fau. A moment' ti attende al proprio albergo.

Sett. Quest' orrido sentier doue ne guida?

Fau. Alla magion terrena

Doue Placilla alberga affretta il piede,
 Che il delitto g'indugi non ricchie:

Sett. Hora mouo le piante?

Mà ogni passo, che formo, è vacillante.

Siete

Siete, ó Cieli impietositi
 Son' io desto, ò pur sognante?
 Il seno
 Vien meno,
 Mi palpita il core,
 Ne distingue il gioir dal dolore
 Quest' alma penante; *Parte.*

Fau. Vanne pur, ch' agl' inganni
 Nō andran più congiunti Astri Tiranni!

Se goder Tù sperì vn giorno,
 Sol confida in questo cor;
 D'ogni pena al cor intorno
 Saprò frangere il rigor.
 Se goder &c.

I Serui formano il ballo.

ATTO

Vite, e Ciel, sapiente in
 con, in dolo, e per, loggante
 il suo
 Vite, e Ciel, sapiente in
 Mi polita il cor
 Se distingue il suo dal dolore
 Quest' alma povera

Par. Vite, e Ciel, sapiente in
 In un punto piu congiunti A lei tiranti

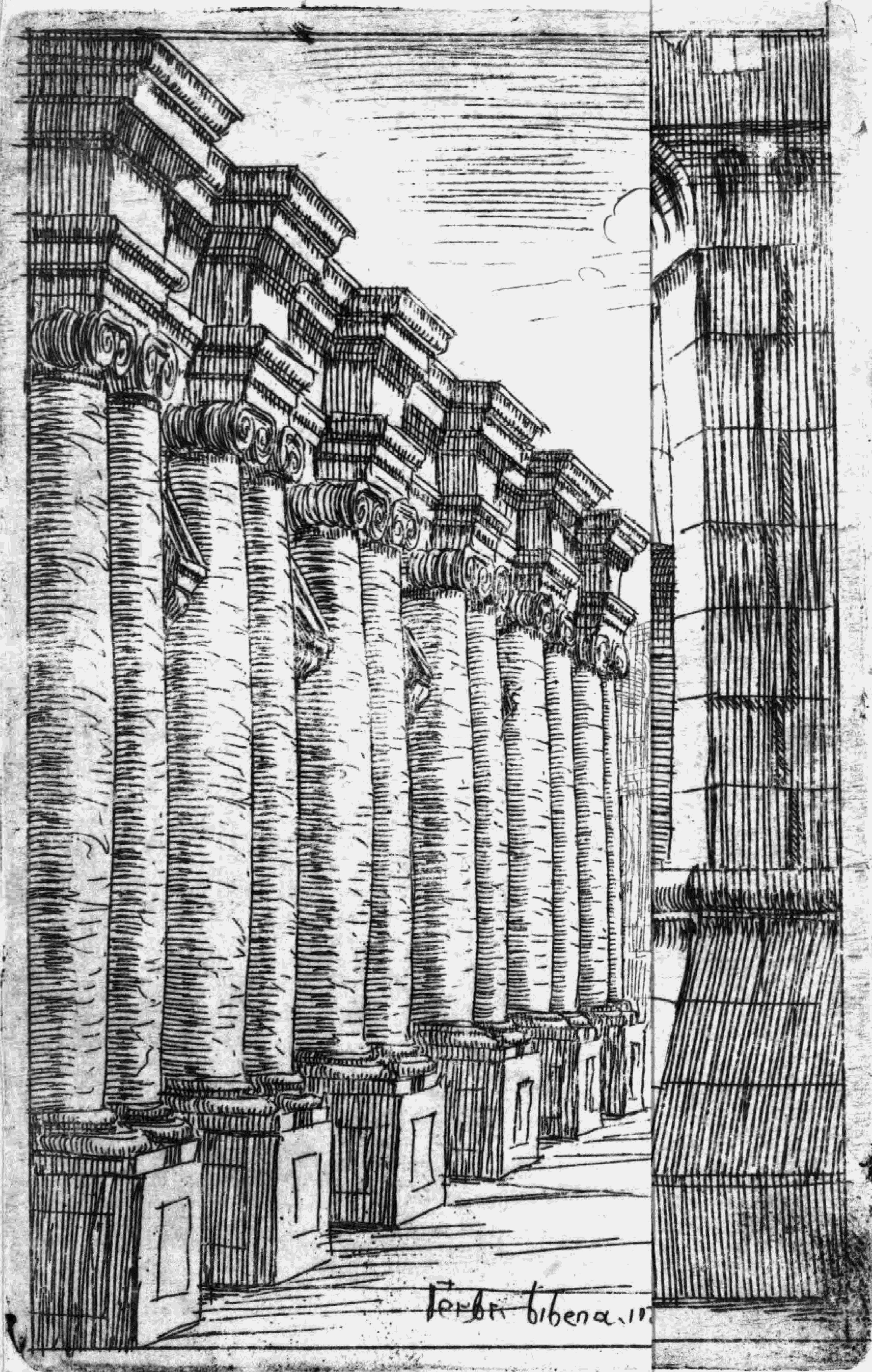
Se goder Tu spera un giorno
 Nel corista in questo cor
 In ogni pena al cor intomo
 Sapio frangere il rigor
 Se goder ecc.

A tutti formano il ballo

I
 V
 O
 L
 L
 le
 O
 P
 O
 R
 N



Terza bibena. inue.



Terza bibena. 11

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Pretoriano sù la riva del
Teuere con prigioni da vna
parte.

*Curtio ordinando a Ministri il gettare
i Pretoriani dal proprio foro nel
Teuere.*

Curtio **A** L'Impeto crudele
Suegliate il braccio, ò Prodi, e dal-
Gl' indegni Pretoriani (la mole
Cadan pur ne suoi voli Icarì insani.)

Prouerà lo sdegno mio

Chi mi parla di pietà:

Soura il ciglio

Stia il periglio;

Dia la man forza al rigore;

Sia nel cor la crudeltà

Prouerà &c.

SCENA

Curtio, Didio, e poi Valeria.

Did. **V**Edrà Cornelia intanto
frà sè. L'attoficato foglio,
Con cui tentò la reà darmi la morte.

Curt. Didio, degl'Empj il labbro
Già nel Tebro beuè l'ultima sorte.

Did. Mà Settimio, de mali il primo Fabbro
Non per anche morì?

Curt. Cibo dell'onda
Sarà tosto quell'Empio.

Val. (Uiuè il Germano ancora! a tempo io

Curt. Qui Valeria! (giunsi)

Did. Che fia!

Val. Monarca Eccelso,
(*soprag.* Che la pietà comparti,

Vna stilla ne dona a questo core:
Resti in Vita Settimio: (cesso
Confondi quella Salma, e a vn tanto ec-
Scoprendo ancor pietà, vinci tè stesso.

Curt. (Misera) E' a lei Germano:

Did. Ei troppo ardì. (fligge

Curt. Egl' e lo nieghi? (oh Dio quanto m'af-
Di costei il cordoglio)

Did. Ei troppo osò:

Val. E a quella Dama ancor Tù l'negaresti,
Che libertà ti diè?

Did.

Did. Questo nol sò.

Val. Perche?

Did. Chi sia dubito ancora.

Curt. (Ah che il timor, la gelosia m'accora.)

Val. Dubiti ancora! E come?

Mira chi fù liberatrice à Didio!

Li mostra il ritratto di Placilla.

Did. (E come, ò Ciel, che confusione, O Dei,)

Curt. (Son tradito, e la fè l'empia mi giura!)

Val. Abbenche tacqui ogn'or m'è nota appie-

La Serie de tuoi casi: (no

Quest'è colei, che ti disciolse, è quella,

*Li mostra il ritratto, e si non**l'osseruano, e stanno sospesi.*

A cui deui la vita, il foglio, il core.

Curtio assisti Valeria. *Piano à Curtio.*

Curt. (Questo di più? spergiura.)

Did. (Ahi che dolore?

Cornelia è ingannatrice;

Placilla è troppo amante;

Mà Valeria fù mia liberatrice.) (glio.

Val. (Siedono l'ombre, oimè, d'ambo sul ci-

Did. Curtio; Settimio omai fuor di periglio

Si ridoni à Valeria.

Val. Gratie ti rende il cor.

Curt. (Perfida, io moro:)

Entra nel luogo delle carceri.

Val. (Così rendo in vn tempo

A Settimio la Ujta,

Et à

Et à Placilla il core. *Didio resta pensando.*

Un lume di gioia,
Vn lampo di speme,
Un dardo d'Amore
M'è dolce nel sen;
S'vn piede disciolto,
Se il bello d'vn volto
Mi porta il seren.
Vn lume &c.

Did. (Ben comprendo le frodi; alta premura
Dell'effige perduta hauea Cornelia,
Perche render la stessa
A Valeria douea.)

Curt. Signor. . Settimio. . O Ciel. .

Torna confuso dalla Carcere.

Did. Curtio, che fia?

Val. Che sarà del Germano!

Curt. Alte ruine

Formò l'empio colà nella parete,
Indi fuggì per sotterraneo speco.)

Val. (Hora sì, che pauento.)

Did. Tosto la via segreta,
Oue sbocca, s'esplori, ou' è la meta.

Curt. Uanne, e offerua fedele.

Ad vn Soldato, che entra nella carcere,

Val. (Ei cangerà pensier.)

Curt. (Com'è crudele.) *Verso Valeria.*

Did.

Did. (S'ogni frode è scoperta, Restano Val. e Curt.
immobili guardandosi.

Io farò di Valeria;
Mà in lasciarti, ò Placilla,
Io stempro questo core a stilla a stilla.

S C E N A I I I.

Curtio, e Valeria.

Curt. **A**H! infedele, incoostante.

Val. (E a chi fauella!)

Curt. Vendicherò i miei torti. (tornos)

Val. (Fuor, che mè stessa altri non vedo in-
Forse d'altro sembiante egl'è piagato,
E con mè finge sdegno:
Mà viua il Ciel saprò punir l'indegno.)

Curt. Accostati infedele.

Val. Auuicinati ingrato.

Curt. Così la fè s'offerua?

Val. Così cangi le voglie?

Curt. E mi dilleggi?

Val. E mi schernisci?

Curt. Iniqua.

Val. Così altier?

Curt. Così ardita?

Val. E da qual Tigre mai succhiasti il latte!

Curt. E da qual Serpe mai beuetti il tofco?

Val. Inhumano,

Curt.

Curt. Crudele,

Val. Dio de Cori,

Curt. Ineneo,

Val. Deluso,

Curt. Offeso,

Val. Arma il cor,

Curt. Di furor,

a 2. F' di vendetta;

Val. Chi le leggi violò,

Curt. Chi la fede macchiò?

Val. Curtio,

Curt. Ualeria;

Val. S' ardo più per costui,

Curt. S' io peno per costei,

Val. Mi fulmini il Cielo,

a 2. Mi fulmini Amor,

Val. Sorgimi in petto,

Curt. Scuotimi il seno,

Val. Megera crudele,

Curt. O barbara Aletto,

Val. Chi offese questo sen?

Curt. Chi tradì questo cor?

Val. Curtio:

Curt. Ualeria:

Val. Se per tè peno più,

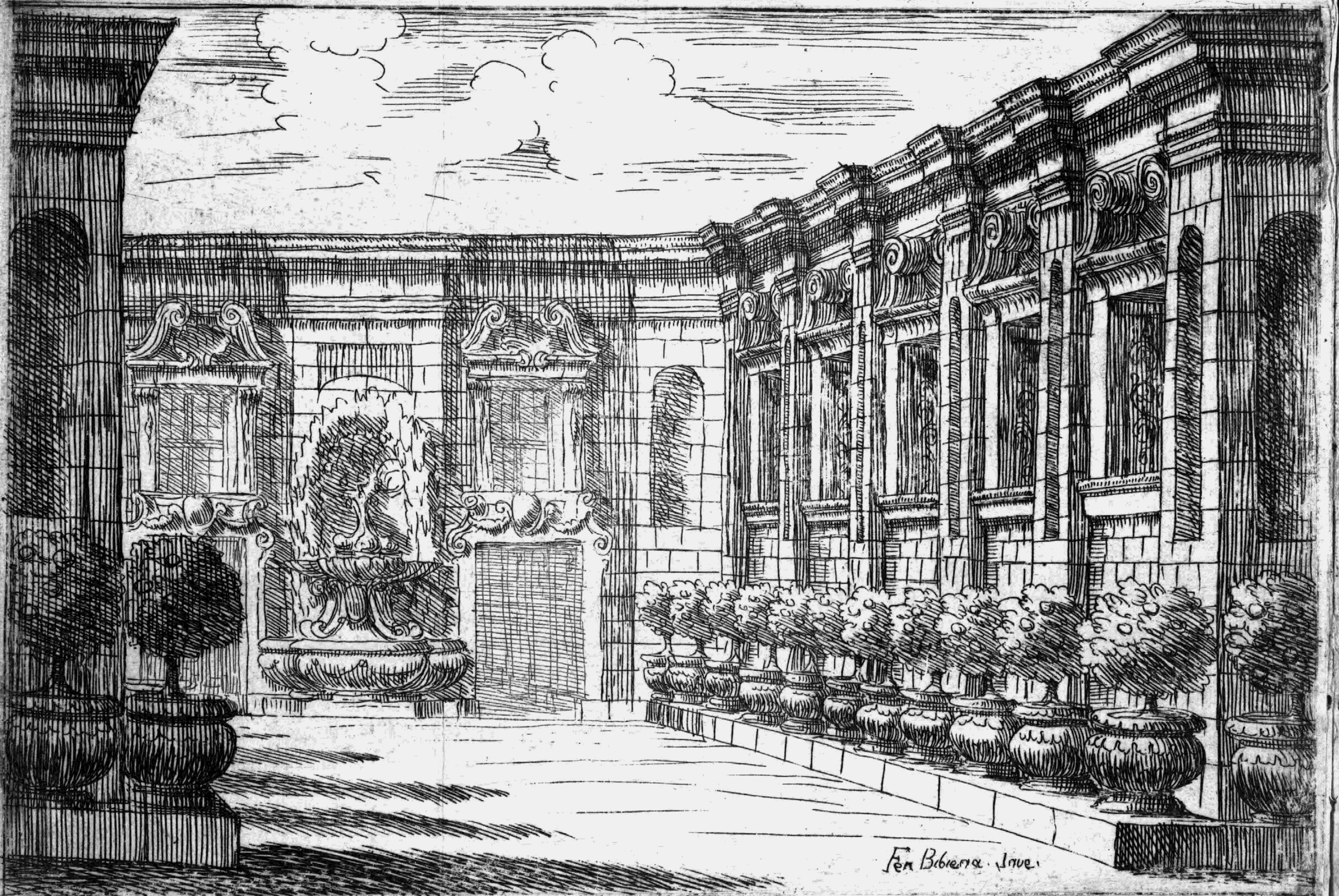
Curt. Se per tè nutro ardor,

Val. Mi fulmini il Cielo,

a 2. Mi fulmini Amor,

SCENA

I
C
D
V
C
V
D
C
V
C



F. Bibiena. Inven.

Deliziosa nel Palazzo Celareo con due Porte,
 una corrisponde all'appartamento di
 Cornelia, l'altra a quello di
 Placilla.

Cornelia, e poi Ernoldo.

Corn. LA mia fronte, il braccio, il piede
 Già sostenuta, e stringe, e preme,
 E corona, e scettro, e foglio.

Siederò su l'alta sede,
 E' sicura la mia speme:
 Del Timor rotto è lo scoglio:
 La mia fronte &c.

Ernoldo Appunto è qui Cornelia.

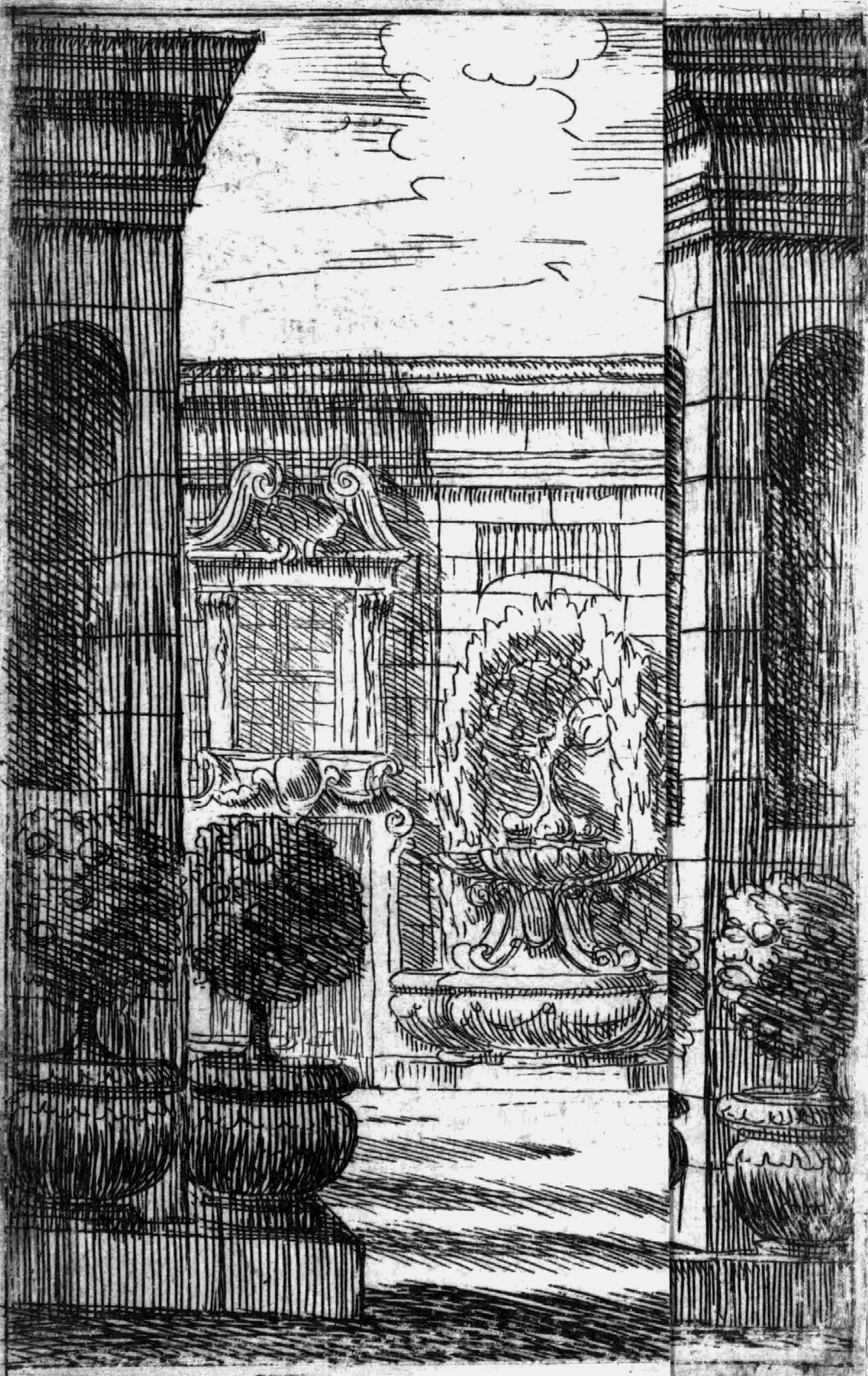
Corn. F che m'arrechì?
Ern. Un foglio, che mi diè Didio poc' anzi,
 Mà questa volta il guiderdone io voglio.

Corn. Haurai grata mercede.
Ern. Prendi Signora (hò pur la poca fede)

Corn. (Didio al certo mi brama,
 Quest'oggi al Trono, e il foglio a lui mi
 chiama.)

Ern. (La lettera mi diè, ch'era turbato,
 Onde mi credo poco amenturato)
 Sopra la seconda piegatura così vi troua scritto.

Corn.



Corn. „ Dell' Enormi tue gesta , empia *Corn-*
legge (nelia
„ Rimprouero al tuo cor sia questo fo-
glio:
„ Ti leuan le tue frodi , e Didio , e il fo-
(glio:

Didio quì scrisse ? oimè!

Ern. (Calato è il guiderdone vn terzo affè.)
Legge dentro poi dice .

Corn. Che leggo ? Oh Dio ! che vedo !
Son le note , che scrissi a Pertinace
Per dar la morte a Didio , ahì ferità !

Ern. (Della mercè calata è la metà.)

Corn. Empia forte , mi sei così molesta !

Ern. (Vn terzo sol vi resta.)

Corn. Fato , Cielo , Destino , empia fortuna !
Nel dolor mi consumo. mo)

Ern. (Affè che il guiderdone è andato in fu-
Perdo la gemma ; e la mercede , e solo

Questa chiaue mi resta ; *Puon fuori la chiaue .*

E quando mi credei d'esser padrone

D'vn tesoro ritrouo vna priggione.

Corn. Che chiaue ? che priggion ? chi te la diè .

Ern. Quell'anima dispersa ,

Che il gioiel mi donò ,

Della priggion nell'uscio la lasciò .

Corn. D'onde ne uscì Giuliano ?

Ern. Appunto , appunto. (*de la gioia.*)

Corn. A mè la lascia . *Glie la leua di mano , e li ren-*

Prendi ,

Prendi , e tosto parti .

Ern. Perche il cambio è migliore ,
Prìa , che si penta ; il piè mostri il valore .
(*Fugge precipitosamente .*)

Corn. Ecco nuouo strumento ;
Per tentar la mia sorte ; (forte .
Fà quanto voi fortuna , hò vn cor , ch' è

SCENA U.

Flerida Settimio Fausto , e Cornelia .

Fler. **C**Ornelia , e doue stai ,
Or che Fausto , e Settimio
Di carcere fuggito
Sbigottiti non san doue celarsi ,
E sono in mar d'affanni .

Corn. (Ecco vn altro ministro a miei inganni.)

Sett. Anima cara .

Corn. (Io fingerò)

Fau. Cornelia .

Corn. Amico , Amante ,
Deuo a Fausto la vita ,
Ed' a Settimio il core .

Fau. Son sicure le Salme in questa parte ?

Sett. Siam vicini agl'alberghi di Cornelia
Doue potrem celarsi ad' ogn'incontro .

Corn. Ami più , chi t'adora ?

Sett. Adori più , chi t'ama ?

Corn.

- Corn.* Tel' confessino l'opre.
Sett. Jo son pur viuo.
Corn. Mercè Cornelia, e Fausto.
Sett. Ad' ambo io son tenuto.
Corn. Sentite, ò fidi; in questo giorno al Soglio
 Giungerem; pur che cada al suol traffitto
 Ernoldo, che scoperse i nostri inganni:
 Costui potrà far nota ogn'opra a Didio.
Fler. (D' Ernoldo, del mio ben vedrò l'ecce-
Fau. Cada costui suenato. (dio?)
Corn. (Mora il seruo, e m'arridi amico fato.)
Sett. Qui di costui, entro l'albergo ascosi
 Si discopra l'arriuo, e cada al Suolo.
Fler. (Ad' auuisar il misero men volo.) *Mentre*
 (è per partire, *Corn.* la richiama.)
Corn. Tù Flerida,
Fler. Signora.
Corn. Hor cauta offerua, (passo,
 Che alle mie stanze alcun non moua il
 Perche non fian scoperti.
Fler. Vbbidirò.
 (Non pauentar Ernoldo, io quì farò.)
Corn. Sù le vele de la speranza
 Vola ardito il mio pensier
 Fuor del mare dell'incostanza
 Di procelle
 Più rubelle
 Spero frangere il poter
 Sù le &c. SCENA

Settimio Fausto, e Flerida.

- Fler.* **A** Scondeteui homai dentro l'alber-
 Che se siete trouati, (go,
 Sarete tutti due decapitati. *M*
Sett. Parla costei sensata. (braccio.
Fau. Non pauentar Settimio, hò core, hò
Fler. (Non vorrei; che cadesse Ernoldo al
 (laccio.)
Fau. Alle nozze Cornelia già t' inuita,
 Nella morte d'vn Seruo haurai la vita.
Sett. Sì di Cornelia, oh Dio! nel bianco seno
 Con ischerzo d'amore
 Confonderò il mio core.

Del mio ben le luci belle
 Sono, sì, le vere Stelle,
 Doue regna il mio destin.
 Le pupille
 Son fauille,
 Con che forma ogn' or la face,
 E dal Ciglio suo viuace
 Prende l' arco il Dio bambin.
 Del mio &c.

Entra nella porta di Cornelia.

SCENA VIJ.

Fausto, e Flerida.

Faust. **M**A' se già cadde ogni seguace esan-
 Dall'amare radici (gue,
 Spero goder frutti suavi vn giorno,
 Perche doue il tormento
 Già seminò la noia,
 Con giubilo nel cor nasce la gioia.

Vò sperando la pace sì,
 Di penare non temo nò,
 Co gl'inganni
 Fuor d'affanni
 Questo core vn dì vedrò.
 Vò sperando &c.

Parte per la sudetta porta.

Fler. L'alma crudel di questi due Sicarij (zo,
 Saprà ben'io ammollir con qualche vez-
 E quando non bastasse al lor furore,
 Con' vn bacio li spezzo, e l'alma, e il
 (core.
 Non v'è donna, che possieda
 L'arte mia nel far languir:
 Di questo mio labbro
 Di queste pupille

Mi-

Mirando il cinabbro,
 E in vn le fauille,
 Languendo,
 Stentando,
 Fremendo,
 Creppando,
 Li bisogna alfin morir.

Non v'è donna &c.

SCENA UIIJ.

Placilla dalla sua porta, e poi Valeria.

Plac. **S**'Hò perduto la dolce mia Vita,
 Che far deue il core?
 Languir, e penar:
 Il riso
 Diuiso
 Si muta in dolore
 Gl'affetti
 In sospetti

M'è forza cangiar
 S'hò perduto &c.

Val. Non disperar Placilla,
 Che il crin cangiò la Sorte.

Plac. E Didio.

Val. Egli t'adora.

Plac. Mi deludi, o Valeria.

D

Val.

Val. „ D'vna Dama la lingua vnqua nõ me-

Plac. Uide l'effige? (te.)

Val. E la conobbe.

Plac. E poi?

Val. L'assicurai, che Tù 'l togliesti a i nodi.

Plac. Mio cor, festeggia pur, esulta, e godi.

Val. Volgi il cor, s'hai cor in petto

Tutto affetto,

Che il destino si cangiò:

Deh! lascia il dolore,

Che il Cielo d'Amore

Per Tè serenò.

Volgi &c.

Eccolo, stringi, abbraccia

A quel seno, a quell'alma il core allaccia.

SCENA IX.

Didio, Curtio, Placilla, Valeria.

Plac. **M**Joben, t'annodo. Corre per abbrac-

Did. **M**Oh Dio! che fai Pacilla? ciarlo, egli
Scostati. si ritira.

Plac. Mà Valeria...

Did. Sì, Valeria ci offerua...

Curt. (Quell' infida.)

Plac. Valeria io non offendo,

Did. E non l'offendi ad'abbracciar lo Sposo;

Che

Che il giusto li promette?

Perdonami, ò Placilla.

Plac. Come?

Val. Che ascolto?

Plac. Jo tua Sposa non sono?

Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono;

Solo a Valeria mi destina il giusto.

Plac. Tù Ualeria d'Augusto?

Val. (Jo son di fasso.)

Plac. E chi ti sciolse i lacci?

Did. Fù Ualeria.

Plac. Impudica. *Guardandola fissamente.*

Curt. (Miseredente.)

Plac. „ D'vna Dama la lingua vnqua nõ men-

Val. Sì, che verace è il labbro.

Did. E qual contesa?

Val. Non mi porgesti Tù l'effige affine,

Che formassi con questa, e con la voce

Rimproveri a Giuliano?

Plac. Sì, mà che oprasti?

Val. E Tù Didio Sourano *Leua fuori il ritratto.*

Rispondi? a tè non dissi

„ Quest'è colei, che ti disciolse, è quella

„ A cui deui la vita, il soglio, il core?

Curt. (Mi sento già tornar in seno amore.)

Did. Il tutto è vero.

Val. E questa

Non è Placilla ne' colori espressa?

Li torna a mostrare il ritratto.

Did. M'ingannai, ò Placilla, il cor si pente.

Val. „ D'vna Dama la lingua vnqua nõ méte.

Plac. Deh! Valeria perdona a vn core amante.

Curtio (Curtio, e che dirai?)

Val. (Qui è l'incostante)

Did. Mà perche quest' effige

Da Cornelia perduta

A Tè fù poi ricchiesta?

Plac. Non fù la stessa.

Val. E' vn' altra

Non dissimile a questa,

Che a me diè Pertinace.

Did. Mà la gèma, che in dono offrìsti al seruo

Fù di Valeria.

Plac. Ell' è d' vguale struttura

Mà non la stessa.

Val. Offerua, *Li mostra la*

E scorgi, che di quella è men viuace. *(sua.*

Did. Si rauuiui ò Placilla in sen la face.

Plac. Viuerai più incostante.

Did. Sarò fedele, e amante.

Stringimi il seno,

Allacciami il core:

Adorami,

Contemplami,

Vezzeggiami,

Che son tutto foco,

Che son tutto ardore.

Stringemi &c.

SCE-

Restano immobili,

guardandosi *Curt. e*

Val.

Curtio, Valeria.

Val. **C**He pensi, ò scelerato?

Curt. Alle sventure mie.

Val. O a tuoi misfatti?

Curt. Nol niego, errai.

Val. E come?

Curt. Con Didio, io m'ingannai.

Val. Sei tù quel cor, che non pauenta il gelo?

Curt. Ah! che ritorno degl'Amori al Cielo.

Val. Scofati indegno.

Curt. E la pietate il core

Non ti moue?

Val. Lo sdegno

Nel mio seno, è germano a rio furore.

Curt. Pietà, mio ben, mercè.

Val. (Io mi commouo) sbandirai dal petto

L' ombre di gelosia?

Curt. Vi splenderà d'amor solo il sereno.

Val. (Più non resisto nõ) stringimi al seno.

Curt. 1. Lucibelle voi mi ferite:

Amor, e pietate

Col guardo donate,

Mà dentro del seno

Le piaghe m'aprite.

Luci belle &c.

D 3

Val.

Val.

2. Care labbra voi m'uccidete;
 Col arco il rigore
 Portate al mio core,
 Mà poi dal mio petto
 Le pene togliete.
 Care &c.

SCENA XI.

Ernoldo, poi Settimio, Fausto, e Flerida.

Ern. **C**Hi finge in questi tēpi è vn grā mae-
 Chi impara è buon scolare, (stro,
 Chi non ha discrezione è singolare,
 Poca n'ebbe Cornelia
 In rendermi il gioiello
 Senza darmi il promesso Guiderdone;
 Promette, e nulla attende,
 E al fin si scusa
 Col dir con leggiadria
 Che il mancar di parola è bizzaria.

Quanto stenta mai vn Seruo
 In seruir gente di Corte:

S'è Pouero

Ricouero non hà;

S'è ammogliato,

E' oltraggiato,

E quel che spesso offeruo,

Di giorno è lepre, e poi di notte è ceruo.

Fau. Ec-

Fau. Ecco il Seruo.

Sett. L'afferro.

Fau. Et io l'uccido.

Ern. Oimè, Signor, pietà.

Flerida Misero Ernoldo, oh Dio! Fausto, Setti-
soprag. Per lui chiedo il perdono.

Ern. Se volete la gemma, io ve la dono

Nel veder Flerida s'arrestano guardandosi.

Fler. Deh! lasciatelo in vita.

Sett. Che risoluam?

Fau. Non sò.

Fler. (Questo seno di neue gl'incantò.)

Sett. Costei potria scoprir forse il delit-

Fau. Nò, che serue Cornelia. (to. } *Fra*

Sett. Il Seruo adora, (ra. } *loro.*

E preuale l'Amor, nò vuò che mo-

Ern. Flerida, aita, han risoluto.

Fler. Taci,

Ne pauentar.

Sett. Uà: ti rendo la vita,

Mà fuor da questo Cielo homai t'inuola,

Se nò vuoi, che il mio acciar beua il tuo

Ern. Andrò fuori del Mondo. (sangue.)

Fler. Tiringraccio, ò Signor (di gioia abondo)

T'alcondi in questa parte. *Si ritira Ernol-*

(do da vna parte.)

Sett. Così resta la vita a vn' infelice,

E difesa è Cornelia.

Fau. Io non spero l'euento sì felice.

D. 4

spe-

ATTO TERZO.

Speranza,
Se ti chiamo mai più crudele,
Leuami,
Toglimi
La libertà.
Abbastanza mi consolo,
Benche prouì acerbo duolo
Nel seguire vna beltà.

Speranza &c. *Partez*

Faust. Lasciar, che spiri il seruo aure di uita!
Troppo van fù il pensiero.

Fler. (Nutre costui nel capo vn grãd'humore)

Faust. Ah! che comincia a disperare il core.

O speranza, mentita speranza,
Disperato vuò guerra con Tè;

Ricetto

Nel petto

Ti diè la costanza,

E fiera

Seuera

Tradisti mia Fè.

O sper. &c.

SCENA XII.

Ernoldo torna fuori, Flerida.

Fler. **A**Mbo son già partiti; Ernoldo ascol-
Ernoldo Idolo mio, che fai? sei
viuo?

Ern.

SCENA XII.

Ern. Solo son'io ferito.

Fler. Doue? scopri.

Ern. Non posso.

Fler. Perche?

Ern. Tengo la piaga
Troppo bassa, e nascosa.

Fler. Ah! che di tè son'io
Più fieramente aperta, e lacerata.

Ern. Questo è noto, e se meco
Tù guerreggiar vorrai,
Sò che la tua ferita è grande assai.

Fler. Mà di qual' ira accesi
Tentar color di toglierti la vita?

Ern. Altri fan le pazzie,
E perche non sian note, hanno l'vsanza
Di trattar chi le sà, come vedesti;
E già Tù lo dicesti, in mille imbrogli
Sempre il Mondo si varia,
Al fin gli stracci son che vanno all'aria.

Fler. Pria che questo succeda,
Scoprasi il tutto a Didio, ei solo intenda
Le tue giuste ragioni.

Ern. Uado veloce, ei punirà i felloni. *Finge par-*

Fler. Fermati, doue corri? *(tire. Fler. lo tiene.*
Così si ricompensa,
Chi ti saluò la vita?

Ern. Sanata è la ferita.

Piange.

Fler. Ah crudel, cor ingrato!
Io che tanto t'adoro,

D 5

Io

Jo che.. basta.. *Si morde il dito.*

Ern. Non piangere,
Che t'amerò:
Confortati,
Consolati,
E cessino
Le lagrime,
Che Sposo a Tè farò.
Non piangere &c.

Fler. Tù scherzi.

Ern. Ecco la mano.

Fler. E' sicura mia fede?

Ern. Jo scherzarei, se ti porgeffi vn piede.

Fler. O Improuisa d'Amor grata mercede!

(S'abbracciano.)

a 2 Stringi, stringi,

1 Allaccia

2 Annoda

a 2. Due bei volti, ò Dio d'Amor,

1 Questa faccia tutta vaga

2 Questo Ciglio tutto bello

a 2 } Sia il flagello

a 2 } D'ogni cor.

Stringi &c.

SCENA

Didio, poi Cornelia.

Did. Già, come intesi, dalla via segreta,
Che del mio ben còduce al bell'al-
Hebbe scampo Settimio: (bergo
Mà douunque respiri aura vitale,
Tributi al proprio ardir pena fatale:
Mà qui giunge Cornelia; Hà il foglio in
Con che baldanza, ó Cieli? (mano.

Corn. Così scriui, ò Giuliano,
Ad vna Dama illustre,
A Colei, che da ceppi il piè ti sciolse?

Did. Il piè mi sciolse? indegna,
Leggi, leggi quel foglio.

Corn. S'appaghi il tuo desio.

Lettera } „ Alto monarca di Quirino al foglio
} „ Uoci d'applauso acclamano Giu-

Did. E che dirai? (liano.

Corn. Mà questa (giusto.

Non è espression d'affetto? e il vuole il
In rimirar gradito il sangue Augusto?

Did. Io non lo niego.

Corn. E bene?

Did. Segui barbara, segui,

Lettera } „ Già per l'ardite imprese

} „ Ogni voce festiua a lui si rese.

Corn. È quì, che dici?

D 6

Corn.

Corn. Applaudo alle tue glorie.

Did. Hora leggi, e vedrai.

Corn. (U' inuoco, ò Cieli) (forte

Lettera } „ L'aman la Plebe ei Padri, a miglior
 } „ Di Didio, arrider può la sola morte.

Did. La sola morte, indegna.

Corn. Sì sì, la sola morte.

Did. O: che femina rea!

Di Didio arrider può la sola morte?

Corn. Non per anche apprendesti

I primi rudimenti?

Leggi, meglio, ò Giuliano.

*Li mostra la lettera, leggendogliela
 con l'appuntatura guastata.*

Lettera } „ A miglior sorte di Didio,
 } „ Arrider può la sola morte.

Did. Numi, son desto, ò sogno? *prende il foglio*

Corn. Io sol m'intesi, (*in mano, considerandolo.*)

Che vn dì di Pertinace il Fato estremo
 Hauria figliato a Tè forte migliore?

Did. E' vero, E' vero; egl'è distinto il senso.

Corn. (Sento agl'ingani miei giubilo immenso)

Did. (Son facile ad'errar, scusa, ò Cornelia.)

Coru. Mà se ciò non ti basta

Per farmiti conoscere la Dama,

Che ti disciolo: ascolta;

Chi possedeo del carcere le chiaui?

Did. Forse il Regnante estinto.

Corn. E poi Cornelia:

Li mo-

Li mostra } Mira se di Giuliano io fui l'erede?
 } *la chiaue.* } Mira al fine il Trofeo della mia fede.

Did. Deh! condona il delitto.

Corn. (Respiro.)

Did. (Dal dolore io son trafitto.)

Did. A Tè ritorno } O bella

Corn. A Te mi dono } O caro.

Corn. Lascia deh! lascia vn dì

D'esser così

Incostante

Credi solo a vn cor, ch'è fido,

Ad'vn'alma, che a Cupido,

Per Tè sacrà il core amante.

Lascia &c.

Cornelia parte, poi si ferma ad ascoltare.

SCENA XIV.

Didio, Ernoldo, Flerida.

Did. **P** Lacilla anima mia,
 Ti lascio anche vna volta.

Fler. Sire. *S'inginocchiano.*

Ern. Monarca.

Fler. Le miserie ascolta.

Ern. D'vn'infelice.

Did. Un sol fauelli.

Corn.

Corn. (Viue per anche Ernoldo?)

Ern. Fui seruo di Cornelia, mà la fèa
M'adopró in mille imbrogli
Di ritratti, di lettere, e d'inganni
A Tè, Signore, orditi.

Corn. (Settimio traditore)

Ern. Alfin volle costei da mè la chiaue
Nell'uscio della Carcere lasciata
Dalla cosa ammantata:
E perche non suelassi ogni sua frode,
Impose a Fausto con Settimio vnito,
Che quiui mi togliessero la vita;
Con barbarie inudita, e l'armi ignudè
M'assaliro gl' indegni,
E se per sorte non giungea costei,
Hora con Radamanto io parlerei.

Corn. (Ah! Flerida infedele)

Did. Empia Cornelia, indegna.

Corn. Hor del tutto dispero. *Entra*
(nella sua porta.)

Did. Fausto, e Settimio in Roma?
E a me tendono aguati?

Fler. Deh! fà Signor, che fian tosto impiccati.

Did. Ite, che il cor degl' empj
Quest' hoggi prouerà barbari scempj.
Fausto, e Settimio in Roma?
E Cornelia m'inganna? olà partite.

Fler. Andiam, ch' egl' è lunatico. (co.)

Ern. Guarda al Cielo, che pare vn matemati-

Did.

Did. Valeria, oh Dio! Placilla, oh Ciel! Corne-
A chi di voi la Sorte (lia
Mi destina?

Fler. Partiam ch' è vaneggiante.

Ern. Egl' è pazzo, volgiam tosto le piante. *par-*
(tono.)

Did. Doue sono? oh Dio! nol sò:
A Placilla io volgo il piè?
Mà: Cornelia m'ingannò?
A chi deuo il cor, la fè?
Doue &c.

SCENA XV.

*Fausto, Settimio con serui armati, Cornelia con
vn seruo.*

Corn. S'Ogn' ingano scoperse il seruo iniquo,
D' ambo è la colpa; a sì grã male intã-
Come v' imposi, il farmaco apprestate. (to
Sett. Tentiam l' vltime proue: Di Placilla
Sùl' albergo s' attendà, e in mar di sangue
Cada il nemico e sangue.

Corn. Già formai queste note, e meco è il seruo
Per additarui il tempo (Li mostra vna
In cui verrà Giuliano. lettera.)

Fau. E' l' ingresso socchiuso,
S' entri tosto, ò Settimio?

Sett. Fausto, son teco alla fatale impresa.

Fau.

Fau. Hò di sdegno, e d'ardir quest' alma accesa
Entrano cò alcuni serui armati nelle stāze di Plac. (sa.

S C E N A X U J.

Cornelia, poi *Didio*, e *Curtio*.

Corn. Quest' è la frode estrema;
Pera Giuliano, siederò sul Soglio;
Cada Settimio, ascenderò sul Tro-
cada l'vn, pera l'altro, io sò Regnāte: (no;
Quì giunge appunto, e sembra vaneggiā-
V X A *Si ritira in disparte.* (te.

Did. Doue sono? oh Dio! nol sò:
A Placilla io volgo il piè?

Curt. Didio, Signor, risueglia i sensi oppressi
Da letargo sì rio.

Did. Curtio, a chi deuo l'alma, il cor, la fede?

Curt. Di Placilla il tuo cor solo è l'erede.

Did. Mà Cornelia, m'inganna?

Curt. Ogni frode de l'empia è già scoperta.

Did. *Si volge impetuoso.*

Did. Fausto, e Settimio in Roma, e doue sono?

Curt. Cadran, non disperar, de l'armi al tuono.

Did. Dunque a Placilla si riuolga il piede.

Corn. (Vāne a Settimio, vola) *Corn. da vna lettera*

Curt. Il piè ti segue. (al seruo, che entra nella porta

(di Plac.

Did.

Did. Mà nò, che l'alma offesa *Did. torna indietro.*
Vuol pria veder d'ogn'empio le vedette.

Corn. (Riuolge il piè! Scopij la mina estrema.)
Giuliano.

Curt. Quì Cornelia!

Did. O che mentito volto!

Tesifone crudel, più non ti credo:

Corn. Se tua Liberatrice non mi credi,
Porgi almeno l'orecchio a queste voci;

Did. Parla, donna mendace.

Corn. Jo son fedele:

Se t'è cara la vita,

Non t'inoltrar, doue Placilla alberga.

Did. Ah! Spergiura: E perche?

Corn. E' Placilla, Idolatra di Settimio;
E l' inuolò da Cauernosi marmi

Per sotterrene a strada;

Hor nelle proprie stanze il tien celato,

Perche colà t'uccida;

Se questa è frode, mi confesso infida,

Did. (In quegl'alberghi è il sotterraneo) *pensa.*

Curt. Sire,

Guardati da costei.

Did. Col' armata falange

Uanne a veder, se colà sono i rei.

Corn. (Son Regnante: gioite, o pensier miei)

Curt. Obedisco. (Parte con le guardie, &

Did. Cornelia, (entra nella porta di Plas.

E di ciò m'afficuri?

Corn. Con isborso di sangue

Paghe-

Pagherà questa vita i miei inganni.
Did. Torna il cor, torna l'alma infra gl'affani.

SCENA XVIJ.

Placilla per altra parte, e detti.

Corn. (*E' Qui l'empia nemica*) (lia)

Plac. **E** Didio, mio cor, mia vita (quì Corne-

Did. Ah! Placilla, Placilla.

Corn. (*Ardir mio core*)

Plac. Son tua Sposa, e fedele.

Did. Anzi sei mia nemica, e sei crudele.

Plac. Oh Dio! come! perche?

Che mi gioua il dir: io moro,
 Se pietà non hai per me,
 Sperò l'alma hauer ristoro,
 Hor schernisci la mia fè.

Che &c.

SCENA XUIIJ.

Curtio, con Fausto, e Settimio incatenati, e detti.

Curt. **E** V' Placilla la rea, mira gl' indegni.

Did. Ah! Barbara inhumana.

Plac. Quali enigmi son questi?

Corn. (Io son Regnante,)

Ecco

Ecco, o Didio, i rubelli,
 Che minacciar ruine al reggio alloro.

Sett. (*Cornelia mi tradì*)

Faust. (*Settimio, io moro*)

Did. Chi mi doni la morte

Nelle tue stanze ascondi?

Plac. Didio, son frodi: O Ciel, tù mi confondi.

Curt. Pria, che stretto in catene

Fosse l'empio Settimio,

Ei questo foglio lacerar volea,

Mà la mia destra non diè tempo all'opra.

Li dà la lettera.

Did. Ciò che contien si scopra.

Corn. (*Son perduta, astri rei, nò v'è più scampo*)

Plac. Assistimi, ó Fortuna.

Did.),, Settimio, arruota il brande, (ghi,

legge.),, Che a momenti verrà Didio agl'alber-

,, Oue t'ascondi: uccidi, e suena ardito,

,, Ch' ambo al Trono ci vuol fato gradi-

,, Cornelia. (to.

Plac. Scelerata,

Curt. Enorme,

Did. Indegna,

Corn. (*Laceratemi il sen, furie d'Auerno*)

Did. Che dirai menzognera?

Corn. Dirò, che fù la Sorte a me seuera.

Did. S'annodi anche costei: *I Soldati la cir-*

E voi, barbari, atroci? (*condano.*

Sett. (*Ah! dura Sorte*)

Did.

Did. Succeda a vn' empio eccesso vn' empia
 E Tù bella Placilla, (morite:
 Tù mia liberatrice,
 Tù vieni meco al Soglio.

Plac. Dal tuo seno
 Non m' inuolo vn momento.

Did. Gioia,

Plac. Speme,

a 2. Contento. *via.*

Curt. A piè del Trono, oue Giuliano ascende
 S' incatenino i rei. *via.*

Sett. Oh Stelle, *via.*

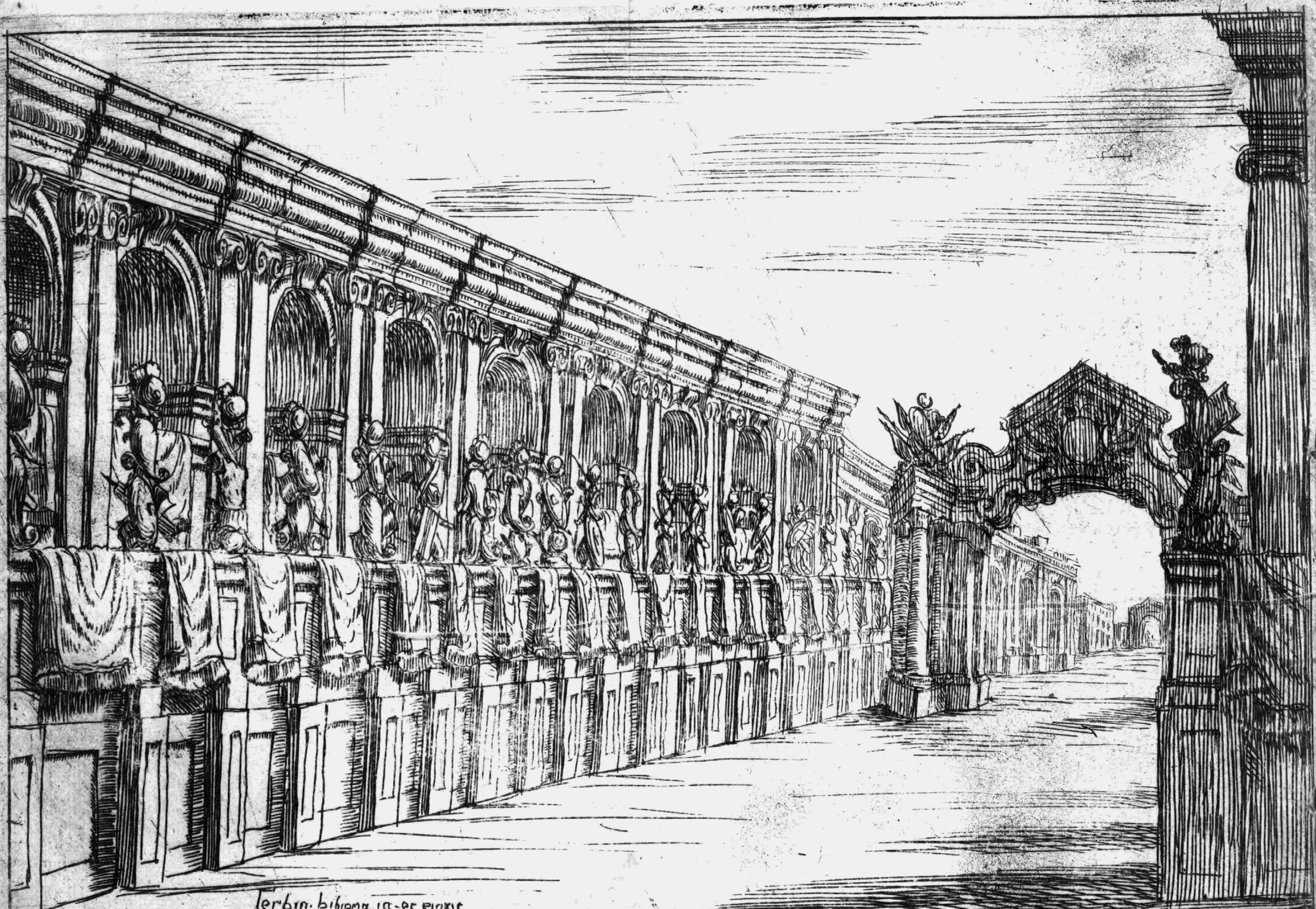
Faust. Oh Numi, *via.*

Corn. Oh Dei.

Correte a lacerarmi,
 Cerafte auuellenate, e nel mio core
 Fate di più dolori vn sol dolore.

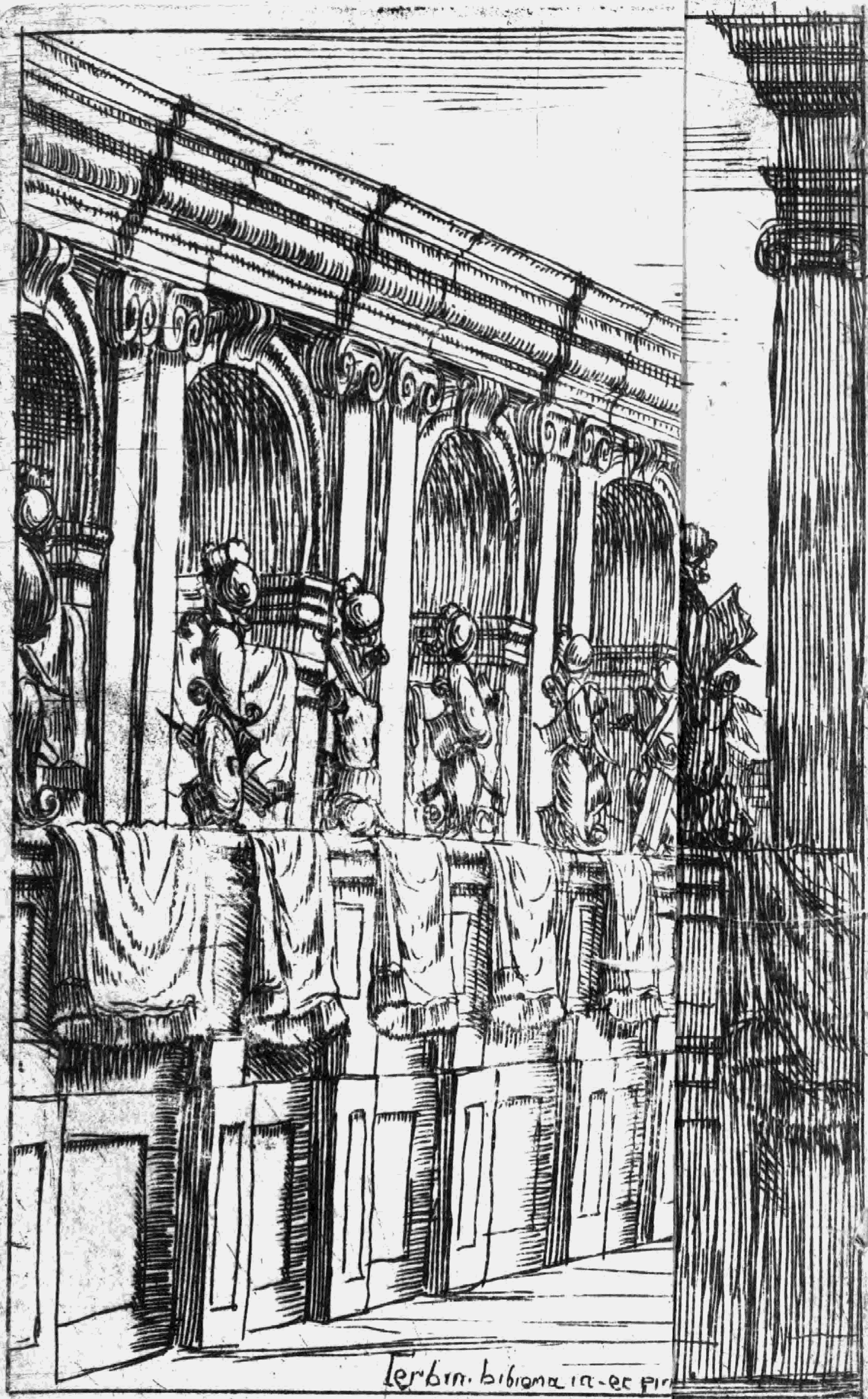
Maledetta sia quell' hora,
 Che l' Aurora
 Seppe aggiungersi a miei dì
 Troppo fiero fù il pensiero
 Di quell' Aura allettatrice,
 Che infelice
 Questo cor già partorì.
 Maledetta &c.

Male-



terbin. bibionia. et pinxie

D
P
L
P
A
C
S
F
C



SCENA XVIIJ.

117

Maledetto sia quel punto,
Che congiunto
Questa salma incominciò:
Tropo irato,
Dispietato
Fù quell' vtero materno,
Che in auerno
Per formarmi penetrò.
Maledetto &c.

SCENA XIX.

Piazza adornata per l'incoronatione di Didio;
qual viene tirato da due Caualli, Regia-
mente adornati sù Carro Trionfale
con Placilla.

*Sono incatenati Fausto, Settimio; & in fine
Cornelia a i lati del Carro.*

Did. **F** Ur noti a Pertinace i nostri Amori?
Plac. **E** per questo a mè die la chiaue, e il
(foglio.
Did. Dunque a ragion Tù siedimeco al foglio;

Did.

Did. Siedo in Trono, e son Regnante;
Ride il core, e brilla l'alma,
Che trouata già la calma,
Gode al fine vn bel sembiante.
Siedo &c. *Siede.*

SCENA VLTIMA.

Valeria, Ernoldo, Cornelia stretta in Catene, e detti.

Val. Sire, giorno si fausto
Funesterà del mio german la morte!
Did. Troppo graue è il delitto.
Sett. (Aita, ò Sorte.)
Val. Curtio: s'ei cade al suol, più tua nō sono,
Curt. Troppo m'astringi, ò Bella,
Sire per questa destra,
Che s'armò tante volte a tua difesa,
A Settimio perdona, indi concedi,
Che a Valeria m'annodi.
Did. Curtio, se fù tua preda, hor fia tuo dono,
E di Valeria il sen premio maggiore:
Curt. Gratie ti rendo: olà cadano i nodi,
E a te con l'alma hoggi consacro il core.
Val. Quest'alma annoderai, Nume d'Amore,
Sett. (Cieli, respiro ancora.)
Curt. (E pur conuien ch'io mora.)
Fler. Vedi mesta Cornelia, e incatenata.

Ern.

Ern. Almen fosse qui intorno vn pò frustata.
Sett. Eccellò Sire, inuolontario io viuo,
Quando cade Cornelia.
Did. Uua Cornelia, e sia tua Sposa.
Corn. O Cieli! ritorno a nuoua vita.
Did. Mā Fausto in bando eterno
Tosto volga le piante.
Fau. Io ti ringratio, ò Sorte,
Che nō mi copre almeno il vel di morte.
Fler. Deh Cornelia, perdona,
Se il tutto con Ernoldo a Didio apersi,
E scusa vn core amanto,
Che nol volea veder preda di morte.
Corn. Il tutto a Tè condono, (dono.
E a Didio, d'ogni error chiedo il per-
Ern. Monarca.
Did. E Tù che chiedi?
Ern. Concedi che costei mi stringa al seno?
Did. Ti fia concesso.
Fler. O Cieli, io vengo meno.
Ern. Abbracciami.
Fler. Vezzeggiami.
Did. Alme, vniteui in Amor.
E Himeneo vi stringa il cor.
Val. Mio cor.
Curt. Mia vita.
Corn. Anima mia.
Sett. Mia speme.

Plac.

Plac. Più i casi auersi questo cor non teme.

Care Stelle, homai togliete
Dalle Sfere il più bel lume,
E con fulgido costume
Vostri ardori qui piovete.
Dalle Sfere &c.

Il Fine.